

## V

### LA PAROLA AI PROTAGONISTI: PARLANO I DELEGATI DI FABBRICA

Perché pubblicare in un lavoro dedicato all'inventariazione di un archivio – pur depurato della parte più tecnica – una serie di interviste?

All'inizio pensavo ad una semplice cornice che potesse fornire, all'utenza dell'archivio, quelle informazioni sulla storia dell'azienda e del Consiglio di Fabbrica scarsamente documentate dalle fonti conservate nel Fondo. Ma poi mi sono reso conto che così facendo si andava a sottolineare solo una parte della natura di queste fonti orali, o meglio, esse venivano subordinate al ruolo di gregarie rispetto alle fonti scritte prodotte e raccolte dal CdF GALILEO-IOR.

Così, pensando alle parole di Giulio Sapelli quando sostiene che

le imprese sono sempre qualcosa di più dei loro importantissimi risultati economici e dei loro spesso radicali cambiamenti organizzativi: questo è il messaggio centrale [...]. Esse sono l'accumulazione di un patrimonio di conoscenze, di culture, di valori morali. Questa accumulazione è un processo storico che ha avuto e ha per protagonisti tutte le persone attive nell'impresa, nel contesto del sistema di ruoli e di distribuzione del potere che si è storicamente affermato, nel conflitto e nella cooperazione<sup>1</sup>,

ho incominciato a pensare a queste interviste come all'inizio dell'elaborazione di una di storia orale della comunità dei lavoratori Galileo. Quale occasione migliore per creare un archivio audiovisivo se non questa? Perché non unire ad una conservazione perpetua di un archivio operaio “cartaceo”, cosa già di sé eccezionale, un archivio “orale” che perpetui anche la testimonianza della vita allo stabilimento di via Fratel-

---

<sup>1</sup> G. SAPELLI, *Per una storia sociale dell'impresa*, in *Fonti orali e d'impresa. Atti del seminario nazionale. Arezzo, 15 ottobre 1993*, Arezzo, 2000, p. 37.

li Bandiera?

Interrogativi che ho sciolto positivamente anche ricordando come, in Italia,

[...] abbiamo lasciato passare decenni durante i quali abbiamo perso la possibilità di raccogliere le informazioni intorno alle realtà del mondo subalterno italiano. Solo molto più tardi sono state avviate ricerche pilota molto interessanti, che si collocano intorno agli anni '50/'60 del Novecento: penso a quelle di De Martino, di Montaldi, di Bosio ma anche al mondo sondato da Nuto Revelli. Sono ricerche a macchia di leopardo che illuminano solo brevemente alcuni settori di una realtà che avrebbe potuto essere studiata e documentata molto più ampiamente; ci servono quindi soprattutto come segnali di quello che era possibile fare e non è stato fatto<sup>2</sup>.

Offro pertanto all'attenzione del lettore queste sei interviste realizzate grazie alla disponibilità di alcuni componenti dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica GALILEO-IOR, nonché del Segretario regionale veneto della FILTEA-CGIL. Esse non devono considerarsi come un esperimento estemporaneo, bensì rappresentano il primo passo di un percorso a mio parere utile a creare un quadro il più particolareggiato possibile della vita sociale alla Galileo attraverso il punto di vista dei lavoratori.

Ritengo a tal fine necessario precisare le linee seguite per la trascrizione delle testimonianze. Le parole dell'intervistato sono state quasi sempre riportate integralmente. Solo in rarissimi casi, dove il discorso poteva risultare non immediatamente comprensibile o addirittura oscuro, ho preferito "semplificare" il linguaggio. Inoltre, all'interno delle interviste, le parentesi quadre con i puntini di sospensione stanno ad indicare parti o parole che gli stessi intervistati hanno chiesto di omettere dalla pubblicazione.

Gli originali delle riprese audiovisive e delle trascrizioni sono, comunque, depositati presso il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova e presso il Centro Studi Ettore Luccini di Padova.

---

<sup>2</sup> "Archivi per la storia", XVI/1 (gen.-giu. 2003), p. 24.

Testimonianza di  
VITTORIO FRANCO

*Operaio specializzato alla Galileo Industrie Ottiche,  
Vittorio Franco, ora in pensione, è stato intervistato il 12 luglio 2003  
all'interno dello stabilimento Galileo Industrie Ottiche di Marghera  
in via F.lli Bandiera n. 9*

*Innanzitutto inquadrriamo la sua figura professionale: quando è stato assunto alla Galileo, con quale qualifica, con quale titolo di studio, il suo percorso all'interno dell'azienda?*

Io sono stato assunto il 13 gennaio del 1969; provenivo da Padova, ero venuto via perché allora esistevano ancora le gabbie salariali e il salario di Padova era inferiore rispetto a quello di Marghera, e quindi la scelta di venire a lavorare a Marghera era per prendere più soldi. A Padova lavoravo alla Golfetto, un'industria che costruiva mulini, con la qualifica di meccanico. Ero operaio qualificato e sono stato assunto alla Galileo come manovale comune. Dopo pochi giorni fummo pagati, e mi accorsi che avevo una qualifica inferiore a quella di provenienza e decisi subito di licenziarmi perché la qualifica non era quella con la quale dovevo essere assunto, ed in effetti il caporeparto in un'ora trasformò il tutto e il mese successivo diventai operaio qualificato, e nel giro di 5 mesi arrivai alla quinta qualifica che era il massimo dei livelli che si poteva ottenere nell'ambito del contratto metalmeccanico, poi c'era un altro livello, quello intermedio. Naturalmente la Galileo, pur costruendo lenti, era un'azienda inquadrata nella categoria metalmeccanica. All'interno di questa azienda si applicava il contratto metalmeccanico.

*Lei è stato anche uno dei membri dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica. Vuole descrivermi la sua esperienza di militante sindacale?*

Io provenivo da un'altra cultura; la cultura del mondo del lavoro di Padova era diversa da quella di Marghera, in quanto il mondo del lavoro di Marghera era più politicizzato e sindacalizzato, mentre noi a Padova il sindacato... manco lo si conosceva nelle grandi aziende; era raro insomma, non aveva un'immagine così forte come a Marghera. Il primo

impatto con questa realtà fu un impatto negativo con i lavoratori, tanto è vero che loro scioperavano e io non aderivo ai loro scioperi e per questo il mio atteggiamento era preso di mira. L'impatto fu negativo con gli ultimi resti delle Commissioni interne, l'ultimo periodo della Commissione interna perché si stava sciogliendo... nel '69 si applicò il nuovo Statuto dei Lavoratori con il riconoscimento dei Consigli di Fabbrica e dei delegati. Entrai subito a far parte del Consiglio di Fabbrica iscrivendomi all'organizzazione sindacale... FIM-CISL e diventando un componente del Consiglio di Fabbrica. Paradossalmente l'elezione a delegato di fabbrica avveniva per le capacità e per la dialettica che uno aveva e non per la sua appartenenza ad una sigla, non che ci fossero tanti iscritti alla FIM-CISL nell'officina meccanica da potermi eleggere, erano tutti FIOM.

Quindi come ti eleggevano, magari contestualmente ti dichiaravano decaduto e [ride] ti facevano recedere, quindi era anche un po' comico vivere in quel periodo lì.

*Vuole parlarmi dei periodi in cui è stato all'interno del Consiglio di Fabbrica?*

Sono stato all'interno del Consiglio di Fabbrica fin da subito, dal '69 in avanti; poi sono stato nell'esecutivo, anche se ho avuto un periodo abbastanza lungo di uscita dallo stabilimento. Prima mi chiedeva se ho fatto corsi di formazione sindacale... ho fatto parecchi corsi quando eravamo FLM.

Perché per un periodo noi siamo stati... eravamo le tre sigle: la FIM che rappresentava la CISL, la FIOM-CGIL e la UILM-UIL ... poi c'è stato il congelamento delle iscrizioni alla fine del '69.

Cioè tutti quelli che erano iscritti alle tre organizzazioni rimasero iscritti, e si riprese a fare l'iscrizione sotto la sigla FLM che non divenne mai una Confederazione vera e propria, tant'è vero che poi nel tempo tutti gli iscritti FLM dovettero fare la scelta se essere iscritti alla FIM o alla FIOM o alla UILM.

Di corsi di formazione ne ho fatti parecchi, tanto che nel luglio 1980 sono uscito a fare l'operatore sindacale esterno nel settore tessile e seguivo la Riviera del Brenta, il settore calzaturiero che non era il settore metalmeccanico e quindi non era il mio settore, e poi sono passato a fare, sempre nel settore tessile-calzaturiero nella Bassa Padovana, e poi nel settembre 1988 sono rientrato in Galileo. Rientrando in Galileo so-

no tornato ad svolgere l'attività di delegato e di componente dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica.

*Si parlava prima dell'Esecutivo: può spiegarmi la struttura organizzativa del Consiglio di Fabbrica?*

Il Consiglio di Fabbrica veniva eletto nei vari reparti dell'azienda. Si veniva eletti dai lavoratori. Una volta eletto il Consiglio di Fabbrica, si costituiva l'esecutivo. L'esecutivo era sempre costituito da un componente della FIM, un componente della UILM e due componenti della FIOM. Quindi l'esecutivo era composta da quattro elementi. Poi venivano costituite varie Commissioni. Generalmente le commissioni che venivano costituite erano: la Commissione per l'ambiente e la Commissione "accordi di reparto" che aveva il compito di lavorare, verificare, rilevare, la professionalità, i tempi, i ritmi di lavoro all'interno dei singoli reparti.

*Vuole parlarmi di come ha vissuto l'esperienza DELL'FLM?*

Dicevo all'inizio che Marghera è molto politicizzata, quindi dovrebbe essere letta come una realtà con una storia tutta sua, particolare. Tra l'altro tutte le aziende erano a maggioranza FIOM-CGIL. Però c'è stato un periodo in cui non funzionando le organizzazioni sindacali tradizionali, la FIM la FIOM e la UILM, ed essendo unitari FLM, ogni fabbrica aveva costituito all'interno della sua struttura le varie cellule. Allora, c'erano i GIP, che erano i Gruppi d'impegno politico ed erano legati all'allora DC, c'erano i NAS, Nuclei aziendali socialisti legati al PSI e c'erano le cellule del Partito che erano legate alla CGIL e al PCI, facevano "cinghia di trasmissione", e in pratica cosa succedeva?... [ride] Le riunioni del Consiglio di Fabbrica erano unitarie ma quando si andava a prendere una qualsiasi decisione, ogni cellula o NAS o GIP riuniva i propri rappresentanti e portavano in Consiglio di Fabbrica una loro tesi, e di conseguenza la FLM è stato un disastro dal punto di vista della gestione perché all'interno delle fabbriche non erano i lavoratori che governavano, che dirigevano le cose ma le varie forze politiche. La storia di Marghera questo lo evidenzia molto, ma molto bene, tenendo presente una cosa molto importante storicamente: Marghera ha l'80% delle aziende a partecipazione statale, circa 40.000 addetti eravamo all'epoca... La Galileo è un'azienda privata, nasce come azienda privata ed è nata dalla SADE

che qui a Marghera possedeva l'energia elettrica. Perché prima di diventare ENEL ogni zona aveva le sue centrali elettriche e le sue sigle. Qui c'era la SADE, la Galileo era della SADE ed era legata, questa Galileo, alla Galileo di Padova-Battaglia Terme che era specializzata in costruzione di contatori di energia elettrica e cabine elettriche e alla Galileo di Firenze, che esiste ancora, che era specializzata in costruzione di ottica altamente specializzata, in prismi, in sistemi di puntatura per cannocchiali e per tutti gli strumenti di mira dei cannoni, degli obici, e quant'altro. La Galileo nel '70 fa un cambio, un passaggio, e da privata diventa a partecipazione statale in quanto subentra, all'interno della Galileo, la Salmoiraghi che era un'azienda di Milano, una piccola azienda di Milano che produceva lenti, e quindi – entrando dentro la Galileo – noi diventiamo IOR, non più Galileo ma IOR-Industrie Ottiche Riunite. Da qui incomincia tutto il percorso di crescita della Galileo, perché questo capannone dove ci troviamo adesso non esisteva, quello alla mia sinistra non esisteva, questa parete qui non esisteva, in pratica c'era un pezzo di palazzina e tre capannoni che sono quelli centrali, al centro dell'entrata. Qui vennero costruiti tutta una serie di reparti. La lavorazione era prevalentemente artigianale, “di ricetta”: si costruivano le lenti in maniera diversa da come facevamo negli ultimi tempi e poi progressivamente subentrò un altro Direttore. All'inizio, quando sono entrato c'era il dottor Fasolo, grande personalità, non passava mattina che lui non entrasse, che facesse il giro di tutto lo stabilimento e conosceva tutti i lavoratori per nome. Poi subentrò l'ingegner Di Stasi che proveniva dal Petrochimico che aveva un'esperienza di grande produzione, di produzione di massa e incominciammo a produrre in termini industriali, cambiando radicalmente il metodo di lavorazione e tutte le tecnologie. Quindi da una produzione, adesso non ricordo i quantitativi, ma posso dire, per fare un paragone: da 30 siamo passati a 100. Poi ci fu un'ascesa dei livelli occupazionali, e da 100-130 dipendenti si arrivò a superare i 700. Nel 1980 io esco dalla Galileo, esco in aspettativa per andare a svolgere attività sindacale all'esterno e così ho un vuoto storico di otto anni perché rientro in azienda nel 1988. Quando rientro in azienda, l'azienda era già stata trasformata da azienda a partecipazione statale ad azienda privata; non solo era stata trasformata ma era anche stata suddivisa perché la Galileo era famosa perché costruiva lenti, ma le costruivamo proprio tutte le lenti: da quelle in vetro alle lenti a contatto alle lenti in plastica... il CR 39, lo chiamavamo volgarmente ma aveva una sua sigla specifica. Però la lente in plastica era nella fase iniziale, perché all'inizio

era tutto vetro e nei mercati la richiesta era del vetro, poi intervennero delle leggi per la salvaguardia degli occhi e quindi il passaggio alla plastica perché dava maggiore garanzia... anche se il prodotto, il vetro è inscalfibile perché è il materiale più duro che esista ed infatti lo si lavora con il diamante, non è che lo si lavora con altre cose.

Mentre il CR 39 era un liquido che veniva versato all'interno di due stampi e poi solidificava in un processo dentro una vasca d'acqua calda; e si solidificava e si staccavano le lenti in vetro e rimanevano le lenti in plastica finita.

Quindi, quando sono rientrato, l'azienda era stata suddivisa; quindi tutte le lavorazioni vennero smesse anche dal punto di vista meccanico, la costruzione de... noi all'interno si facevano i prototipi delle macchine, per la lavorazione, c'era una grossa équipe, molto preparata, e si facevano strumenti per la lavorazione della lente. Una volta che la lente veniva lavorata, finita, l'ottico doveva darle la sua dimensione, la sua forma che è quella dell'occhiale e quindi necessitava di mole diamantate per la lavorazione della lente, per l'applicazione della montatura, e noi non è che eravamo nati per fare montature. Quando sono rientrato, con mio stupore ho visto che c'era anche un reparto di montature. Questo però apre un'altra fase, un'altra storia...

*Si ricorda in quale anno o decennio avviene il passaggio di produzione da un tipo d'impostazione artigianale ad una industriale? che avviene con l'arrivo alla Galileo dell'ingegner Di Stasi?*

Di Stasi arriva alla Galileo nel... '70-'71, verso quegli anni lì, ora non ricordo con precisione.

*Ad un certo punto la Galileo perde il reparto "lenti corneali" che viene dato alla Ciba Vision...*

Mi sembra nel 1984, non sono preciso con le date perché io sono assente, ho questo vuoto dal 1980 al 1988, ma l'azienda da partecipazione statale diventa privata e quindi viene smembrata, viene divisa; le varie lavorazioni vengono divise, e alla Ciba Vision passa la lavorazione delle lenti a contatto.

*La prego di parlarmi del suo reparto che era quello dell'officina meccanica, dove veniva sviluppata parte della tecnologia che serviva alla Galileo, e che a*

*volte veniva esportata al di fuori dell'azienda.*

Inanzitutto, nell'azienda, da quando sono entrato io, nel 1969, l'officina meccanica aveva un ruolo fondamentale. Eravamo circa 45-50 addetti, poi eravamo, tra l'altro i più politicizzati e sindacalizzati all'interno dello stabilimento, eravamo quelli che "orchestravano" un po', se si può usare la parola "orchestrare", ma che ragionavano in maniera più specifica, in quanto professionalmente si è portati a ragionare in maniera più specifica... nei particolari, in quanto costruttori. Noi si costruivano prototipi, si costruivano attrezzature. L'officina era suddivisa in: costruttori per attrezzature per ottici, focometri, fonti focometri, mole diamantate per la lavorazione; manutenzione, reparto di manutenzione dove facevano la manutenzione di tutto lo stabilimento e reparto dove si faceva ricerca e costruzione di macchine nuove e tecnologie nuove. Naturalmente non è che noi siamo andati nel tempo alla ricerca di altre aziende; è che il lavoro ad un certo punto è stato decentrato, dato da svolgere ad altre aziende e quando qui dentro niente era brevettato, automaticamente chi costruiva all'esterno ha avuto anche la fortuna, la capacità e l'intelligenza di far proprie le cose, fare innovazioni migliori e quindi diventare loro possessori delle tecnologie. Sono ancora esistenti queste aziende, esportano ed ho degli amici che vanno fuori ancora adesso all'estero ad installare impianti per conto di queste aziende che producono macchine per ottica.

*Quindi il problema centrale per la perdita di tecnologia alla Galileo è stato il decentramento della produzione meccanica? E questo è stato uno degli elementi che hanno portato ad un indebolimento progressivo della Galileo?*

Qui sarebbe necessario avere una capacità di lettura molto più ampia. È chiaro che il sistema produttivo negli anni del passato aveva un costo, e si faceva un certo tipo di produzione. Con i nuovi sistemi di produzione noi facevamo tutta la gamma di produzione delle lenti, il che significa dalla 0.25, quarto di diottria, al massimo di diottria, tutti i tipi, con la tecnologia nuova; impostando in un certo modo i macchinari si potevano produrre migliaia di lenti con una sola gamma e sfornarne a milioni, di pezzi, e quindi questo produce all'esterno una concorrenza; ma non c'è mica solo l'Italia che è concorrente, ci sono anche altre aziende più grosse: francesi, tedesche o giapponesi o indiane stesse. La Galileo negli anni che io ero fuori aveva installato un impianto di pro-



duzione di lenti in India, che poi non so che fine abbia fatto, ma noi eravamo stati anche in India a produrre, a portare tecnologia.

Ma le innovazioni tecnologiche nel campo della produzione producono anche un effetto negativo sui livelli occupazionali.

Perché ogni volta che se io per produrre 1000 lenti con un ritmo di 300 mi occorrono 3 volte 300... se ho una macchina che produce 1500 da sola, con un solo operaio faccio il lavoro di 5... poi le macchine sono state automatizzate perché adesso qui non possiamo più vedere niente perché l'azienda è scomparsa e sono rimasti solo i muri, non c'è più nulla.

Le macchine erano talmente automatizzate che dalla fase di... la lente in vetro subisce tre lavorazioni: sbazzatura, sempre con mole diamantate, raffinatura con diamanti di grana più sottile e la lappatura o lucidatura. La fase di lappatura non avviene attraverso i diamanti, perché i diamanti non si usano più ma avviene uno sfregamento attraverso ossido di cerio, acqua calda e pressione su un panno con una curvatura ben specifica che è quella della lente.

Questa lucidatura abbassa tutte le creste che si vedono, formate dall'incisione del diamante, fino a far diventare trasparente il vetro. Avevamo raggiunto una qualità del 98%-95%. Quindi su 100 lenti prodotte, 98 erano di qualità massima.

*Ma la Galileo produceva non solo lenti di prima qualità, i cosiddetti "primato" o "siglate", ma aveva anche una produzione con profili più bassi...*

Beh, le lavorazioni di seconda scelta... Proviamo a pensare una lente che è un cerchio, possiamo volgarmente dire che è un fondo di un bicchiere, no? Che è lavorato nella parte concava e nella parte convessa, può avere un piccolo segnetto sul bordo. Ma siccome la lente non viene mica montata rotonda, va lavorata! Va sagomata, no?

Allora questo segnetto va via, però il fatto di avere quel segnetto incide sul prezzo. [*ride*]

Era un metodo per ridurre il costo di una lente ma, in pratica, per far questo bisognava ridurre i tempi di lavorazione, bisognava farle venire fuori prima, perché se impiegavo 5 secondi per avere una lente finita al 100%, impiegavo 2 secondi e 80 centesimi per averla finita al 60%... Quindi rimaneva qualche piccolo graffietto. Questa è stata una necessità per avere un mercato di qualità inferiore altrimenti si aveva... non si aveva un mercato.

*Lei ha vissuto il periodo sia della SADE, il periodo delle partecipazioni statali, sia quello, successivo, dell'imprenditore privato. Gli aspetti positivi e quelli negativi della proprietà pubblica alla Galileo?*

Di buono: la Finmeccanica e le Partecipazioni Statali. Si potevano fare richieste di aumenti salariali, si poteva discutere sull'organizzazione del lavoro, però alla fine bisognava fare i conti con i bilanci e quindi l'azienda aveva sempre delle perdite, era in rosso e la Finmeccanica copriva i debiti, questo era il vantaggio, e magari non si passava a fare modifiche di nessun tipo sui livelli occupazionali.

*E invece con l'imprenditore privato?*

Beh, io sono rientrato in azienda quando l'imprenditore privato era già qui da due anni; la cosa che lui [dott. Francesco Caporossi] portò d'innovazione per sopperire anche al taglio occupazionale, che c'era già stato e che ci sarebbe stato più grande, fu l'inserimento della produzione della montatura in questo stabilimento.

Cioè le montature sono nate nel Cadore, ci sono anche qui attorno: Santa Maria di Sala, ma è sempre un distaccamento della Safilo. Lì, nel Cadore, c'è un'area sviluppata, un'area a sistema sviluppato per la costruzione, perché una montatura non la costruisce mai uno solo, la fanno un pezzo uno, un pezzo un altro tante aziende decentrate e poi c'è l'assemblaggio.

Naturalmente la Galileo si trova a costruire montature in una zona dove non c'è professionalità per questa produzione e allora bisogna addestrare il personale, non c'è decentramento nell'area, per avere la galvanica, per tutte le lavorazioni delle montature bisogna servirsi della zona e delle attrezzature del Cadore.

Per cui tutto si risolve in un costo, si nasce *ex novo* e in un'area che non offre nessun servizio.

Il mio parere è sempre stato negativo su questa questione, proprio per le negatività delle cose al di là di recuperare la manodopera, ma la lettura economica e aziendale deve essere fatta così. Infatti, poi, il reparto "montature" ha avuto grossissime difficoltà per partire, per iniziare a rendere e così i costi ricadono all'interno della Galileo.

*C'è un tentativo, tuttavia, d'inserirsi all'interno del distretto dell'occhiale del Cadore, con l'impianto di Longarone della Industrie Ottiche Europee, che non*

*ha avuto uno sviluppo positivo...*

Le Industrie Ottiche Europee e le altre operazioni sono tutte invenzioni commerciali, in quanto Caporossi ha un'intuizione: costituisce le Industrie Ottiche Europee e in occasione della scadenza della legge sul Vajont, perché stava scadendo anche il tempo massimo dei 25 anni, in fretta viene ottenuta una licenza di costruzione, viene costruito un grosso capannone per la lavorazione delle lenti e per la produzione delle montature. Infatti lì si dovevano trasferire le montature. Caporossi ha avuto molte intuizioni, anche se mi sembra che nessuna sia andata a buon fine. Acquisì un'azienda in Russia, per la produzione di montature e che nei suoi discorsi quando facevamo le riunioni: «Loro faranno il prodotto grezzo e noi qui faremo la finitura», poi, tutte fantasie perché alla fin fine non ha mai funzionato nulla. Lui, ha una grande fantasia, anche in Irlanda, poi... in Usa con l'Armoline. L'Armoline era un'azienda che era in grado di produrre la lente in plastica trattata con un antigraffio, adesso si fa anche qui, e quindi l'acquisizione dell'Armoline in America e l'acquisizione del brevetto, portato qui. Migliaia di milioni buttati al vento perché non ha mai funzionato.

*Caporossi s'impegna anche in una forte campagna d'immagine per la Galileo. Quali sono state le posizioni del Consiglio di Fabbrica su queste operazioni pubblicitarie?*

Le posizioni erano molte. Io, ad esempio, che rappresentavo la FIM-CISL ho sempre sostenuto che era necessario, fin da subito, parlo del 1988, andare ad analizzare i bilanci di questa azienda per capire cosa stava succedendo. Questa azienda stava diventando un enorme dinosauro che aveva bisogno di enormi sostanze, ma che in pratica sotto poca erba c'era. In effetti, il declino di questa azienda passa attraverso l'indebitamento. Non vorrei sbagliare, ma all'epoca della richiesta di amministrazione controllata, anche questa una cosa molto sofferta, la possibilità di salvare l'azienda ci sarebbe stata ma bisognava scegliere un'altra strada.

Questa era una Spa, una Società per Azioni. Tutto quello che viene costruito al di fuori, che viene decentrato, sono tutte società a responsabilità limitata, o Società per azioni anch'esse in compartecipazione, però. Quindi l'imprenditore, molto astuto secondo il mio punto di vista, molto abile, molto ben informato nella gestione del capitale, poté manovrare le varie risorse economiche a suo piacimento. Noi sapevamo che

non aveva solo l'ambizione delle società, ma in ogni luogo dove arrivava costruiva villaggi turistici o acquistava panfili che poi adibiva ad uso turistico. Quindi aveva una grande abilità nel manovrare le risorse economiche. L'amministrazione controllata è chiara. L'azienda Galileo risulta essere indebitata, l'unico modo per salvarla o si dichiara il fallimento perché i debiti superano i capitali oppure si fa un tentativo di amministrazione controllata: si congelano tutti i debiti e si tenta di far ripartire l'azienda. Quando, però, l'azienda esce dall'amministrazione controllata deve essere in attivo. Io sostenevo la legge Prodi. Questo perché l'amministrazione controllata alla fin fine dà la possibilità all'imprenditore di salvarsi, all'imprenditore in quanto figura giuridica. Perché se riesce a far quadrare il cerchio, tutto quello che possiede all'esterno non viene mai toccato. Mentre con la Legge Prodi, utilizzata a Padova per salvare la Fidia, si colpisce l'imprenditore in quanto blocca tutti i suoi capitali esterni, oltre a quelli aziendali e salvaguarda l'azienda e toglie tutto quello che ha all'imprenditore e quindi l'azienda può rimettersi in piedi con la ristrutturazione dell'organico. Purtroppo qui ci fu una grande battaglia da me sostenuta, e persa, che però sanciva la fine. Era inevitabile che avendo letto attentamente tutta la storia di questa azienda si facesse questa fine. Perché alla fine, l'unica cosa che poteva interessare a chiunque fosse entrato all'interno della Galileo era acquisire il mercato, poi le produzioni andremo a comperarle in India, in Cina, a Taiwan, in qualsiasi altro posto del mondo: ma l'immagine era ed è ancora oggi Galileo, però i lavoratori non ci sono più...

*Potrebbe spiegarmi i rapporti tra la Galileo e i laboratori CTO e CSO? A che cosa corrispondevano queste due sigle?*

Sì, sono sigle di società esterne con laboratori che producono lenti su ricetta, una lente speciale su ricetta, o laboratori che trattano la lente con macchinari appositi, sottovuoto, per dare la colorazione alla lente.

*Le esportazioni estere della Galileo: quello che lei ricorda.*

Sono in grado di dirle solo questo: quel signore che ha comprato la parte rimanente, che ha promesso un sacco di cose e che poi non ha assunto nessun lavoratore, qui, tra gli ultimi lavoratori Galileo Industrie Ottiche che rimanevano disoccupati. Ha acquisito Milano però; Milano è un centro di lavorazione su ricetta, e Milano era ed è in grado di pro-

LA PAROLA AI PROTAGONISTI: I DELEGATI DI FABBRICA

durre e di consegnare in tutt'Europa in pochissimo tempo. Anche quando c'era la Galileo, per l'esportazione si faceva riferimento a Milano. Tutte le richieste di lenti su ricetta venivano convogliate a Milano, e a Milano in 24 ore venivano prodotte e venivano consegnate nei vari paesi: Spagna, Francia, Germania, Portogallo, Inghilterra, America, ovunque.

Testimonianza di  
SERGIO IODICE

*Operaio alla Galileo Industrie Ottiche, ora in pensione,  
Sergio Iodice è stato intervistato il 12 luglio 2003  
all'interno dello stabilimento Galileo Industrie Ottiche di Marghera  
in via F.lli Bandiera n. 9*

*Innanzitutto inquadrriamo la sua figura professionale all'interno della Galileo. Come è arrivato alla Galileo, con quale qualifica, con che titolo di studio? inoltre la prego di illustrarmi quale è stato il suo percorso lavorativo all'interno dell'azienda.*

Sono arrivato alla Galileo nel '73; venivo da una realtà operaia trasferitista, ho fatto per molti anni il trasferitista in Italia e all'estero. Facevo il saldatore, sono andato a lavorare anche in Iraq, ho fatto un po' il giro d'Italia sempre nel settore della cantieristica facendo il saldatore. Nel '73 sono venuto a lavorare alla Galileo, per fortuna, perché non volevo più girare e i miei figli erano piccoli,. Il primo anno è stato un anno, diciamo di grande difficoltà, perché mi avevano messo a fare i turni, si lavorava 6-2 2-10, inoltre questo era un lavoro che non avevo mai fatto, perché qui si facevano lenti e sono entrato nel reparto assosimmetriche. Mi sono avvicinato al sindacato. Vedevo molte cose all'interno di questa azienda, e pensavo che era un'azienda dove si stava molto ma molto bene rispetto alla vita dei cantieri che avevo conosciuto in precedenza. Però i lavoratori erano trattati male, c'erano molte cose che non andavano bene. Mi sono appassionato a questa cosa qui, e dopo due anni sono entrato all'interno del Consiglio di Fabbrica. Ho girato tutti i reparti dell'azienda, e dopo cinque o sei anni sono entrato nel reparto "organiche" dove si fanno le lenti in plastica, e lì sono rimasto fino alla chiusura dello stabilimento. I miei anni sono stati anni di sindacalista molto attento ai problemi e alle situazioni esterne all'azienda.

Abbiamo fatto grandi cose con questi lavoratori. Qui c'erano molte donne che rappresentavano la metà dell'insieme dei lavoratori che, quando sono arrivato, erano circa 700. Questo numero però attraverso gli anni e le crisi è calato, e nel '94 eravamo 430-440 lavoratori. In quest'anno è avvenuta la prima vera grossa crisi della Galileo, quando l'azienda era già passata da proprietà pubblica a proprietà privata. Con

questo passaggio ci siamo trovati di fronte il vero “padrone” che trattava con i rappresentanti sindacali, e con il sottoscritto (facevo parte dell’Esecutivo del Consiglio di Fabbrica), in prima persona. Questo è stato un aspetto positivo del passaggio di proprietà, perché permetteva di avere risposte e confronti immediati; così sapevi come muoverti e sapevi cosa fare. Infatti avevi un padrone davanti e con quello dovevi trattare, però era più facile avere, con difficoltà, con lotte, anche i risultati, mentre con le Partecipazioni Statali per avere qualche risultato dovevamo tirarla molto ma molto alla lunga; invece con il privato si faceva molto prima... si andava allo scontro o si trattava, e si arrivava a delle conclusioni. Per i primi anni è andata bene. Quest’azienda era stata scorporata con l’arrivo del proprietario privato; infatti era stata divisa in due parti, con il distacco del reparto “corneali” dal resto dell’azienda, e con il suo spostamento a Marcon ad opera della Ciba Vision, mentre noi siamo rimasti a Marghera con le nostre produzioni di lenti. Abbiamo ridotto ancora il personale arrivando a 320 lavoratori, ma diciamo che era una buona partenza perché poi l’azienda, da azienda che operava solamente in ambito italiano, ha cominciato ad espandere la sua influenza anche oltre i confini nazionali diventando così un’azienda internazionale e fra la Russia, l’America, l’Irlanda, l’Europa, era diventata un’azienda a livello internazionale e aveva dei buoni auspici per il suo futuro e poi c’è stata... abbiamo avuto 6-7 anni di “buone cose”, sono state fatte anche un centinaio di assunzioni, giovani che sono entrati qui in azienda e hanno incominciato la loro attività lavorativa in un’azienda sana dove si davano delle garanzie. Io parlo da sindacalista, alla Galileo i lavoratori sono stati molto tutelati; delle volte più di quello che poteva essere la media nazionale. Poi è venuta la crisi tremenda che è stata quella del ‘93-‘94 quando le banche hanno chiuso i cordoni di finanziamento al proprietario, e da lì sono incominciate le nostre disgrazie fino a perdere tutto.

Io sto cercando di raccontarla in breve, ma la storia è durata 6-7 anni di dure lotte. Siamo stati anche chiamati, anzi sono stato chiamato dal Direttore del Gazzettino, che mi aveva promesso la prima pagina del giornale di Venezia se smettevamo di fare scioperi e di bloccare il cavalcavia di Marghera. Devo dire però una cosa: nella crisi della Galileo l’opinione pubblica, i mass media, i giornali (La Nuova Venezia, Il Gazzettino, Il Corriere della Sera, l’Unità, molti quotidiani che hanno seguito la vicenda della Galileo, ci sono stati molto vicini e non passava giorno che non fosse pubblicata qualche notizia riguardante la vicenda

che stava vivendo la Galileo. Anche perché questa era un'azienda leader nel settore oftalmico con alle spalle 150 anni di storia, riconosciuta per la sua presenza anche in un territorio difficile come questo dove la classe operaia ha fatto le sue battaglie ma piano piano ha pagato un prezzo altissimo, qui a Marghera.

*Mi risulta che l'imprenditore privato, dott. Francesco Caporossi sia stato molto aiutato, all'inizio degli anni '90, nella sua opera iniziale di rilancio dell'impresa, dai lavoratori attraverso vari sacrifici come ad esempio il passaggio dal contratto metalmeccanico al contratto Anfao. Le sue impressioni su questo cambiamento e su questa valutazione.*

Diciamo una cosa innanzitutto: noi con le Partecipazioni Statali, avevamo fatto una scommessa, ci dissero. Questo si è poi rivelato essere un grande bluff, consistente nel fatto di ridare indietro la 14<sup>a</sup> mensilità perché volevano portarla a una quota di premio annuo e non più con scatti prefissati che ogni volta che aumentava la contingenza aumentava anche la 14<sup>a</sup>... era il quattordicesimo stipendio a tutti gli effetti, e noi vi abbiamo rinunciato. La prima cosa che abbiamo fatto con il privato è stato di recuperare la 14<sup>a</sup> che avevamo perso, perché il premio a cui accennavo prima aveva perso di sostanza, e questa è stata una cosa che abbiamo recuperato. Poi, certamente i sacrifici sono stati quelli di passare dal contratto metalmeccanico al contratto Anfao con delle differenze di categoria e di salario tangibili, che però noi abbiamo salvaguardato con un accordo detto di "armonizzazione" dove abbiamo preso dal contratto metalmeccanico tutte quelle condizioni che davano e garantivano delle diversità rispetto al contratto Anfao puro e semplice. Così facendo non sono stati penalizzati complessivamente tutti i lavoratori, ma è avvenuto un passaggio graduale; certo è che il contratto Anfao non aveva i meccanismi del contratto metalmeccanico. Ma che questo sia stato lacrime e sangue, io non lo credo perché poi si è recuperato. Infatti si sono perse delle categorie alte che il contratto Anfao non prevedeva, ma con l'armonizzazione queste sono state comprese nelle categorie più alte dell'Anfao di modo che chi era di 7°-8° livello nel contratto metalmeccanico, passando al 6° livello Anfao aveva mantenuto tutte le caratteristiche che aveva con il contratto metalmeccanico. Sacrifici sì, ma mirati a una situazione di rilancio dell'azienda. Il privato chiedeva questo... ha chiesto il contratto Anfao... ha chiesto che aumentassero i ritmi di produzione...



*E il turno di notte?*

Non abbiamo mai dato il nostro consenso. Come ho detto prima, noi avevamo molte donne, molte compagne che erano... quasi tutte sposate. Al turno di notte, anche per la tipologia della nostra produzione abbiamo sempre detto di no, e abbiamo fatto capire alla controparte che non c'erano le condizioni per lavorare di notte perché quando si lavora al collaudo e si collaudava ogni lente prodotta perché doveva uscire con delle caratteristiche che dovevano essere perfette perché la lente è una protesi. Quello che non capisce la gente è che la lente, l'occhiale, è una protesi e va presa per quello che è perché gli occhi sono sacri. Delle volte vedo della gente che entra in una farmacia che hanno una sfilza di occhiali già pronti e chiedono: «Un +2», ma non è così, non è così, infatti un +2 ti può servire sì per vedere ma tu puoi essere presbite, astigmatico, avere mille problemi diversi e usando queste lenti ti rovini solo gli occhi. Per questo si collaudavano le lenti una per una. Ma se il collaudo avviene di notte, in penombra con una luce davanti agli occhi, io penso che alle due di notte, alle tre stavamo già tutti dormendo e non si garantisce più la qualità del prodotto. Per questo, dentro a questa azienda il turno di notte non si è mai fatto.

*Marghera e la Galileo: secondo lei il fatto di trovarsi in questa realtà è stato un fattore positivo per l'azienda? Oppure il fatto di trovarsi lontano dal Distretto cadorino dell'occhiale è stato motivo di penalizzazioni?*

Penso che il fatto di trovarsi a Marghera invece che ad Auronzo di Cadore non sia stato penalizzante perché era qui, alla Galileo, che nasceva la tecnologia e la ricerca oftalmica. Per quanto riguarda la storia io sono amareggiato perché in quel periodo la Galileo era una fabbrica con 6-700 persone, dicevo all'inizio, però era anche il segno di un'azienda forte sul territorio, aveva un certo impatto anche sulla vita di Marghera essendoci all'interno un gruppo molto forte di rappresentanti sindacali. Infatti, all'apice dell'espansione dell'azienda i delegati di fabbrica erano 35 che poi sono arrivati a 12 a causa delle diminuzioni del personale. Il rammarico è che noi siamo stati un punto di riferimento all'interno del territorio di Marghera, e non per niente quando, nei momenti di crisi siamo andati in cerca di consenso, abbiamo trovato una solidarietà diffusa: lavoratori che hanno lottato per noi, fabbriche che hanno scioperato per la Galileo, i cittadini di Venezia, Mestre e Marghera tra i quali abbiamo raccolto 13.000 firme... insomma la popolazione ci ha

seguiti sebbene fossimo gente molto rumorosa che si faceva sentire. Siamo andati nei mercati di Mestre, di Marghera, a Venezia siamo andati nel mercato ortofrutticolo, in quello del pesce, a Rialto, in Stazione, al ponte Degli Scalzi e qui abbiamo raccolto, in una quindicina di giorni, 13.000 firme. Questa è stata una dimostrazione forte che la popolazione era con noi.

Ecco, il rammarico è questo: in quel periodo c'era la Sinistra che governava e non è stata attenta a capire che chi stava liquidando l'azienda stava operando in maniera non corretta. Questo perché quando è scoppiata l'ultima grossa crisi, e l'azienda è stata messa in liquidazione, è stata costituita tra le banche proprietarie della Galileo una holding dove il rappresentante era un certo Carlo Maria Colombo e che ne era il presidente...

*Banche che sono tutt'ora proprietarie dello stabilimento dove ci troviamo adesso comunque...*

Sì, lo stabilimento è ipotecato a vario titolo a varie banche. Per questo che qui ci sono ancora le mura, perché questi non si decidono fra di loro, perché ognuno pensa che a vendere questo pezzo di terreno che sono 15.000 mq, dove che il progetto permetterebbe di fare centri commerciali, alberghi, locali, qualsiasi cosa in questa zona, c'è troppo interesse e la situazione è ancora questa. E pensare che noi lavoratori siamo andati via perché qualcuno ci ha detto che la banca voleva entrare in possesso dell'immobile e non dava più dilazioni; perché se non fosse stato così, non andando via da qua perché noi eravamo in occupazione e abbiamo lasciato perché c'erano state denunce e cose varie, forse qualcosa si sarebbe sbloccato.

*Mi parli delle varie occupazioni dello stabilimento.*

Le occupazioni sono state 3, e tutte negli anni '90. La prima fine '93-inizio '94, perché mi sembra che a dicembre-gennaio del '94 abbiamo incominciato a far venire dentro i primi lavoratori, ossia, eravamo dentro tutti ma si è incominciato a lavorare, si sono aperti i primi reparti. Poi c'è stata la seconda nel '96-'97 quando è andato via Caporossi; questa è durata 3 mesi, mi sembra, e lì è stata la volta che è entrata la finanziaria pubblica Itainvest e entrando lei ha portato dentro una parte dei tecnici che erano in America, che erano in giro per il mondo e che lavo-

ravano per la Galileo, ha nominato un nuovo Consiglio di Amministrazione, ha fatto tutta la strada per l'affidamento degli incarichi e sono venuti, detta da loro, a "risanare" l'azienda; poi nei fatti erano venuti per liquidare l'azienda! Questo l'abbiamo visto dopo 2 anni che c'è stata la messa in liquidazione dell'azienda. La terza, nel '99, dove ci hanno messo tutti in mobilità.

Nel '99 c'è stato il colpo finale da parte del liquidatore, senza aspettare ulteriori trattative. Non c'è stato nulla da fare: ecco il rammarico che dicevo prima sul governo di centro-sinistra che non ha saputo controllare questi personaggi. Perché uno lo avevano messo le banche, questo Colombo, degli altri uno era della Itainvest... non ricordo il nome, e Salvadori che lavorava in America. Questi tre alla fine, quando hanno messo in liquidazione l'azienda, sono stati quelli che hanno fatto la trattativa per comprare il marchio Galileo e le aziende, ma non tutte le aziende; questa era la madre, era la capofila.

Invece loro hanno tolto di mezzo questa, l'azienda di Marghera, perché era in passivo. Sì era in passivo, ma perché? Perché tutte le difficoltà che venivano dalle altre società di risanamento, di pagamento, di materiale partiva tutto da Marghera e allora, per farle rimanere in piedi e per farle rimanere sane, si dava tutto a queste aziende sempre del gruppo Galileo, e così l'azienda di Marghera si è dissanguata. Alla fine, era questa quella che era improduttiva e in passivo! Questi tre personaggi: Palmeri, mi è venuto in mente il nome dell'amministratore delegato della Itainvest, Carlo Maria Colombo presidente della holding, Salvadori amministratore delegato della Galileo di Marghera, hanno concorso a comprare il marchio e le fabbriche, eccetto quella di Marghera, soprattutto quella americana, la Armorlite.

*A proposito delle aziende controllate dalla Galileo Industrie Ottiche di Marghera, quando incomincia questo processo di acquisizioni?*

Con l'avvento di Caporossi, l'imprenditore privato, l'azienda si è allargata alla Russia, all'Irlanda, agli Usa. L'unico problema è stato che questa campagna di acquisizioni non è avvenuta con capitali di Caporossi ma con quelli delle banche.

*Prima ha accennato al fatto che la Galileo produceva da sé la tecnologia di cui aveva bisogno, per esempio so che la ricerca era molto sviluppata nel re-*

*parto “meccanica”. La prego dunque di parlarmi dell’innovazione tecnologica e della ricerca alla Galileo.*

Beh, se pensiamo che negli anni ‘80 in “meccanica” c’erano ancora 30 lavoratori che lavoravano, facevano i prototipi e facevano le modifiche sui macchinari, ad esempio venivano applicati i nastri trasportatori, per automatizzarli il più possibile per aumentarne la produttività. Poi avevamo il laboratorio chimico di analisi dei prodotti necessari per la produzione di lenti, prime tra tutte quelle organiche che venivano prodotte usando il polimero in un ciclo di 24 ore. Inoltre esisteva un reparto che si occupava di ricercare nuove tipologie di lenti da immettere nel mercato.

*Per quanto riguarda l’innovazione, quanto peso aveva su questa l’esperienza maturata dai lavoratori e quanto l’utilizzo di personale che aveva conseguito titoli di studio nel settore meccanico e chimico?*

Questa è un’azienda che ha visto passare la seconda guerra mondiale: quando io sono venuto a lavorare qui c’erano lì dietro due bunker che alla fine del conflitto venivano usati per pulire i “rallini” dalla pece che veniva usata per fermare le lenti di vetro sui macchinari che dovevano essere lavorate. Dentro ai bunker erano state installate delle rotative come quelle che adesso fanno la malta, le betoniere, che in mezzo all’acqua pulivano il materiale dalla pece e poi pulito si rimetteva sulla macchina il materiale, la pece, la lente e via così. Ora i due bunker non ci sono più, e non mi ricordo quando sono stati abbattuti.

Chi ha lavorato per tanti anni dentro alla “meccanica” aveva raggiunto una professionalità anche di ricerca, perché si facevano i prototipi ma li facevano in base alla loro conoscenza e preparavano la soluzione a quel tipo di macchina o costruivano quel tipo di macchina che sarebbe servita al processo produttivo.

Poi, certo, i tempi cambiano e le innovazioni superavano di gran lunga la professionalità della gente, e allora si è incominciato ad avvalersi di tecnici, di professionisti dall’esterno dell’azienda, non per niente nel laboratorio chimico avevamo un perito chimico che veniva dalla Montedison e poi avevamo ingegneri, gente con un profilo professionale molto alto che permettevano alla Galileo di rimanere sempre all’avanguardia nel settore oftalmico.

*Le materie prime della Galileo erano il vetro e i polimeri. A chi si rivolgeva l'azienda per ottenere i materiali necessari alla sua attività?*

Per quanto riguarda la produzione delle lenti in vetro, gli “sbozzi” venivano dalla Francia. Gli sbozzi sono... noi li chiamavamo i *cuij de goto*<sup>3</sup>, sono dei dischi convessi o concavi di vetro con determinate curvature. Per quanto riguarda le lenti organiche veniva usato del polimero, il CR 39, che non so se veniva prodotto in Italia o all'estero... [segue la descrizione del processo produttivo delle lenti organiche, di cui tralasciamo la trascrizione in assenza di immagini che la rendano percepibile al lettore - NdA].

*Il CR 39 causava problemi alla salute dei lavoratori? Gli impianti garantivano la sicurezza del personale?*

Noi abbiamo fatto tre indagini ambientali con la Medicina del Lavoro di Marghera. La fatica la prima volta a far entrare la Medicina del Lavoro è stata enorme, un po' perché la gente era abituata: «Io lavoro male, sto male, dammi un po' di soldi di più», e questo mettendo a repentaglio la loro stessa salute. Inoltre tutti avevano paura perché si sapeva che il CR 39 era un materiale tossico, un materiale che può far male. Può far male alla pelle: irritazioni... e poi se va sugli occhi... Insomma siamo riusciti a convincere la gente che la salute viene prima di tutto, che la vita non ha prezzo e che non valeva ammalarsi per un po' di soldi in più. Un fatica enorme, eh... perché mille lire al giorno erano mille lire. Però la coscienza alla fine ha prevalso e siamo riusciti, attraverso varie iniziative, a migliorare la vita all'interno dello stabilimento; questa azienda ha mandato segnali forti a Marghera. Sono state messe delle docce, tutti gli impianti sotto cappa, il laboratorio che preparava il CR 39 è stato messo sotto cappa, si lavorava con i guanti e sotto un'aspirazione; non si toccava più il CR 39. C'erano dei grossi bidoni di questo polimero e si aspiravano con una pompa; non voglio dire che si metteva la bocca per tirarlo su come si fa col vino, però prima le mani erano sempre a contatto, bruciavano, guai a non lavarsi le mani perché se non ti lavi subito con acqua e sapone le mani incominciavano a bruciare. L'acqua doveva essere fredda e con il sapone, anzi acqua tiepida e sapone altrimenti fa ancora più male, brucia ancora di più.

---

<sup>3</sup> Trad.: fondi di bicchiere.

Alla fine è stato messo tutto sotto cappa, sono stati analizzati i rumori, insomma tre indagini. Poi abbiamo fatto un libretto sanitario per ogni lavoratore. La prima indagine è stata del 1985, poi è venuto il privato e abbiamo continuato, sebbene anche con lui abbiamo fatto molta fatica perché si dovevano spendere milioni, milioni per mettere in sicurezza gli impianti. Abbiamo fatto venire addirittura degli ingegneri appositi per far fare le prove di staticità dello stabilimento perché c'erano muri che presentavano delle crepe. E questo perché? Perché c'era il modo di lavorare all'antica da parte di qualcuno che c'era qui dentro, per cui su un secondo piano dove ci sono dei pavimenti ci mettevano sopra dei macchinari che pesavano quintali e in più questa macchina vibra e per quello c'erano crepe. Dopo le prove statiche, i solai sono stati rinforzati con delle travi d'acciaio che si trovano ancora oggi.

Testimonianza di  
MARIA CRISTINA RUBRINI

*Impiegata alla Galileo Industrie Ottiche, ora disoccupata,  
Maria Cristina Rubrini è stata intervistata il 12 luglio 2003  
all'interno dello stabilimento Galileo Industrie Ottiche di Marghera  
in via F.lli Bandiera n. 9*

*Con quale qualifica è stata assunta alla Galileo?*

Io sono stata assunta come [...] impiegata, nel 1973, mentre prima avevo lavorato presso la Sirma di Malcontenta, sempre qui a Marghera, [...] con un contratto a termine e quindi dopo sei mesi ho dovuto lasciare [...] Prima ancora però avevo lavorato, sempre come impiegata, presso una compagnia di assicurazioni.

*Titolo di studio?*

Terza media inferiore, perché quello si poteva una volta.

*Vuole descrivermi il suo percorso lavorativo all'interno di questa azienda?*

Certo. Io sono entrata nella Galileo nel 1973 presso l'ufficio "logistica industriale". Allora all'ufficio "logistica industriale" vi lavoravano circa una quindicina di impiegati, perché allora si faceva tutto a mano, gli ordini... poi con l'avvento delle macchine: la fotocopiatrice, il computer, l'ufficio un po' alla volta ha dovuto far in modo di sfoltire tutta questa gente [...] ridistribuendola in altri settori. In questo ufficio sono rimasta per quasi vent'anni, e poi per motivi di scorte di magazzino..., perché allora si mettevano tante lenti a magazzino e si vendeva poco, mi hanno trasferita dalla "logistica industriale" a "logistica commerciale" nel 1992-1993 [...].

*Vuole parlarmi della sua esperienza come militante sindacale?*

Ero iscritta alla UILM. Sono entrata nel sindacato perché il delegato della UILM aveva avuto un problema di salute, era l'ingegner Varotto, una gran brava persona, che tra l'altro è stato mio capo ufficio per [...]

vent'anni [...]. Ho preso il suo posto, ma quella volta qualcuno non aveva piacere della mia presenza nel Consiglio di Fabbrica ma poi ha dovuto cedere.

*Quindi il suo attivismo sindacale è iniziato con la sostituzione di questo ingegner Varotto all'interno del CdF...*

Sì, per sostituire questa persona... questo ingegnere.

*Ha seguito dei corsi di formazione sindacale...*

Non ho mai seguito corsi di formazione. Diciamo che ho avuto una persona che mi ha molto aiutata, il signor Franco Vittorio che mi ha fatto capire tante cose perché io, veramente, di sindacato non ne sapevo proprio niente. Lui aveva già delle [...] esperienze fatte all'esterno, poi anche qui all'interno dell'azienda per cui è stato un po' il mio maestro.

*Qualche domanda sul Consiglio di Fabbrica. Alla Galileo il Consiglio di Fabbrica rimane fino alla fine, fino al '99. Al contrario, in altre aziende, magari più vitali, abbiamo dal '93 la Rsu, la costituzione della Rappresentanza sindacale unitaria. Secondo lei perché alla Galileo non c'è stato questo passaggio? È stato forse determinato dalla crisi dell'azienda che impegna troppo il delegato che quindi...*

Sì, penso che sia stato proprio questo il motivo. Alla Galileo era incominciata una crisi e [...] questa è la fine che abbiamo fatto con la chiusura e la messa in liquidazione dell'azienda lasciando a casa centinaia di lavoratori.

*Vuole espormi quali, secondo lei, sono stati i momenti di maggiore unione e di maggiore disunione dei lavoratori alla Galileo sia prima che dopo la sua entrata nel Consiglio di Fabbrica?*

Diciamo che il nodo più importante è stato quello della scelta che i lavoratori dovevano fare tra legge Prodi [...] o l'amministrazione controllata. La legge Prodi tutela di più il lavoratore, mentre l'amministrazione controllata tutelava l'imprenditore. Quella volta [...] è stato chiesto a degli avvocati delle Organizzazioni sindacali di venire in Consiglio di Fabbrica e di spiegare bene la legge Prodi ai lavoratori. La CISL e la



UIL quella volta [...] con i propri iscritti aveva fatto delle assemblee [...] da[*lle quali*] risultava che i lavoratori della CISL e della UIL avevano fatto la [...] scelta verso la legge Prodi. Sennonché è stato fatto poi un Consiglio di Fabbrica del quale facevano parte molti lavoratori della CGIL, per cui quando è stato il momento di votare se era meglio chiedere la legge Prodi o l'amministrazione controllata, la CISL e la UIL [...] erano per la legge Prodi, la CGIL ha chiesto l'amministrazione controllata con l'avvocato Bianchini del tribunale di Venezia. Dall'amministrazione controllata siamo passati alla GEPI che poi è diventata Itainvest, che era una finanziaria governativa. Con la GEPI [...] di soldi ne ho visti pochi e siamo andati più volte a Roma per far in modo che l'azienda potesse avere un futuro. Invece era già scritto tutto, secondo me. La GEPI-Itainvest è stata l'ultima spiaggia.

*Per lei è stato importante, nel bene e nel male, il fatto che la Galileo fosse nata a Marghera? E poi, se e quando l'azienda ha deciso di delocalizzare la propria produzione in zone limitrofe come il Terraglio o Marcon?*

Per me era importante che l'azienda restasse a Marghera. Prima di tutto per la sua storia [...].

*Ma, secondo, lei Marghera, con il porto, con la ferrovia, ha aiutato la Galileo nella sua vita, e poi quando Marghera ha incominciato a decadere, la Galileo ha subito degli effetti negativi?*

Secondo me alla Galileo sono stati fatti tantissimi sbagli da parte degli imprenditori e soprattutto da Caporossi che, secondo me, [...] aveva dei grandi progetti ma evidentemente... purtroppo le cose non sono andate così.

*Tornando alla sua figura professionale. All'inizio mi ha parlato dell'importanza dell'innovazione tecnologica all'interno del reparto, l'arrivo della fotocopiatrice, del computer. Per quanto riguarda l'innovazione c'è stato un investimento continuo alla Galileo?*

All'inizio c'è stato questo [...] innovamento e quindi... come avevo già detto, eravamo in molti dentro all'ufficio programmazione che sarebbe appunto la "logistica industriale". Con l'avvento del computer molti lavoratori sono dovuti essere spostati. L'azienda però, a mio avviso,

non ha molto investito[...]. Anche perché si vedeva che i terminali non ce la facevano quasi più ad andare avanti da quanto vecchi erano e [...] quando mi sono trovata alla logistica commerciale, allora s'incominciava a prendere qualche computer proprio perché... se si voleva lavorare meglio si doveva assolutamente avere qualche innovazione.

*Quindi con l'arrivo del privato dopo le Partecipazioni pubbliche non c'è uno scatto in avanti?*

Con l'arrivo del privato [...] l'innovazione più grande che è [...] stata fatta è quella del reparto montature che prima non avevamo. Ha assunto molti giovani con un contratto, però, inferiore a quelli che erano già dentro. Quindi facendo [...] delle discriminazioni, a mio avviso.

*Secondo lei la programmazione industriale era meglio gestita sotto le Partecipazioni statali o dall'imprenditore privato?*

Secondo me non si è vista la differenza assolutamente. Perché prima, quando si era parastatali, gli ottici non erano abituati a versare subito il denaro ma bensì molto più... dilazionato. La cosa è continuata anche con Caporossi, solo che con Caporossi è stato istituito un ufficio "crediti" [...] non riscossi dalle Partecipazioni statali.

*Vuole raccontarmi cosa è successo alla Galileo dopo il 1999, dopo la sua messa in liquidazione?*

Dopo la messa in liquidazione i lavoratori della Galileo volevano che l'azienda fosse nuovamente riaperta. Magari in un'altra sede perché qui, purtroppo le banche avevano già versato molti, molti miliardi [...]. Alla fine, [...] l'azienda non aveva neanche i soldi per pagare i lavoratori [...]. Le banche hanno versato molti soldi anche con la surroga... I lavoratori sono rimasti 6 mesi [...] senza stipendio [...] e sono stati stipendiati con questa surroga [...] Tutto questo era delle banche, praticamente. Perciò quando l'azienda è stata posta in liquidazione i lavoratori volevano che venisse aperta un'altra sede. Siamo andati a Venezia per partecipare ad una riunione con le istituzioni: Comune, Provincia e Regione. Allora si erano fatti avanti degli imprenditori. [...] Nei primi mesi del 2000 si era fatto avanti un imprenditore, questo signor Polzotto della Ital Lenti di Belluno e in questa riunione, [...] quella volta, è stato siglato

un accordo con la riapertura della Galileo. Lui però quella volta aveva detto: [...] “io tutte le persone non le posso prendere ma una settantina senz’altro”. Allora cos’ha fatto il Comune? Poiché qui dove siamo adesso è tutto delle banche, hanno dato a questo imprenditore un capannone e l’hanno messo a posto; questo imprenditore dice di aver messo anche lui dei soldi. Questo non lo so, perché sono beghe tra le varie... il capannone è a Malcontenta... abbiamo fatto degli accordi, doveva prendere dei lavoratori e questo non è stato fatto. Poi [...] in un’altra riunione in Regione, il dottor Grazia ci ha detto che l’imprenditore non vuole più riaprire perché lui possiede il laboratorio di Milano. Noi avevamo anche Milano quella volta, [...] un’azienda megagalattica. Nel senso che è ben strutturata e ben organizzata. Evidentemente lui ha preferito rimanere a Milano e non interessarsi più dei lavoratori, [...] ha il marchio che è molto, molto importante.

Quindi i lavoratori si sono trovati a terra e adesso le istituzioni stanno vedendo di trovare un posto di lavoro a questa gente. Gente che dobbiamo dire ha tutta dai 50 anni in su e quindi fanno fatica a trovare un lavoro... il Governo fa le leggi perché la gente lavori fino a 65 anni ma poi quando uno si trova, come noi, a 50 anni, 52-53 nessuno più lo vuole. [...] Devono avere anche una continuazione queste leggi. Devono essere tutelati anche i lavoratori che si trovano in queste situazioni e purtroppo questo non è ancora successo.

Ho dimenticato una cosa: quando è stato fatto questo accordo a Venezia con le istituzioni, è stato anche detto che dovevano fare dei corsi di formazione.

Allora hanno incominciato con dei corsi [...] di informatica e diciamo che una parte dei lavoratori c’è anche andata, tra l’altro c’ero anch’io. Poi hanno fatto [...] un corso di contabilità per [...] le persone che non potranno essere inserite in Galileo.... Perché vi ho detto prima non tutti potevano essere assunti... «...verranno utilizzati in altri settori fuori in altre aziende». Io ho fatto 9 mesi di contabilità, dalle 2 alle 8 di sera, il sabato mezza giornata, per poi trovarmi a casa. Ci davano 3.000 lire, perché allora c’era la lira, [...], di queste 3.000 lire dovevamo pagare il 20% di Iva. Per cui io come tante altre colleghe lo abbiamo fatto non per le 3.000 lire ma perché avevamo l’intenzione di continuare ad andare a lavorare, per lo meno di finire questi pochi anni che ci rimanevano, per poi andare in pensione come tutte le persone. Invece purtroppo, dopo il corso è andato tutto a monte. Non si è più visto nessuno, non si è più fatto sentire nessuno, e così via.

*Ma gli interessi di questi ultimi lavoratori rimasti disoccupati da chi vengono gestiti?*

Dalle istituzioni. Adesso ci sarà un'altra riunione il 30 luglio 2003 con il Comune, la Provincia e la Regione e vediamo cosa ci dicono [...]; hanno dato l'incarico a "Uomoimpresa" [...] una società che trova il posto di lavoro ai lavoratori, [...], ma fino ad oggi questo "Uomoimpresa" è riuscito a trovare tanti lavori di pulizie. La gente dice: «Ma come, mi avete tolta quella poca dignità che avevo e mi mandate a fare le pulizie a 50 anni?!». Insomma è una cosa vergognosa. [...] Vediamo se più avanti le cose cambiano. Ma dal '99 ad oggi le cose non sono assolutamente cambiate.

Testimonianza di  
GIANCARLO SARTIRANA

*Perito chimico alla Galileo Industrie Ottiche,  
ora dipendente della CGIL regionale del Veneto,  
Giancarlo Sartirana è stato intervistato il 24 luglio 2003  
nella sede del Centro Studi Ettore Luccini in Padova*

*Innanzitutto parliamo della sua figura di lavoratore all'interno della Galileo, la sua professionalità, quando entra all'interno dell'azienda e con quale qualifica. Inoltre vorrei conoscere il suo percorso professionale all'interno dell'azienda.*

Io entro a lavorare nella Galileo il 24 febbraio 1969. Entro utilizzando un mio diploma di perito chimico conseguito all'istituto Pacinotti di Mestre. Sono anni particolari, nel senso che io entro insieme a decine di altri giovani in una fase di qualificazione produttiva della Galileo.

La Galileo era un'azienda che aveva avuto una storia complicata e travagliata; era passata da azienda privata ad azienda pubblica, c'erano stati passaggi all'interno della partita chimica come Montedison e quant'altro, e quegli anni dal '69 al '71 ci fu un grande inserimento di lavoratori all'interno dell'azienda. Io inizialmente mi occupo di un'attività all'interno di un laboratorio chimico, seguo la questione dell'analisi delle materie prime per la costruzione di lenti organiche. Lavoro cioè su alcuni polimeri per creare quella lente che poi viene messa all'interno della cornea. Quella lente che allora...

*Lenti corneali?*

Sì, corneali. La mia attività come lavoratore si svolge all'interno di questo laboratorio chimico che era una cosa abbastanza a sé rispetto ai reparti produttivi, che invece avevano funzioni chiaramente diverse. Io sostanzialmente fornivo un servizio all'attività di produzione di lenti corneali e organiche. Rimango alla Galileo fino al '72 e nel '72 esco per svolgere un'attività sindacale all'interno della CGIL come Segretario provinciale della FIOM di Porto Marghera. Continuo, però, a seguire la Galileo come sindacalista; ho una delega da parte della Segreteria della FIOM per continuare a seguire questa azienda. Nella mia attività sinda-

cale incontro la CGIL in un momento particolarmente complicato, cioè nel passaggio tra le vecchie Commissioni interne e la costituzione dei nuovi Consigli di Fabbrica. Sono un giovane [...] e la CGIL mi offre di svolgere delle attività come attivista, come militante. Io, pur provenendo da una famiglia borghese, mio padre era ufficiale dell'esercito... non sono di cultura tradizionalmente operaia... mi interessò di questi problemi perché questi sono gli anni particolari del '69-'70 quando si sviluppa su tutto Porto Marghera, su tutta l'Italia un movimento di rilancio delle attività del sindacato rispetto alla situazione degli anni precedenti.

Entro a far parte del Consiglio di Fabbrica, faccio il delegato e mi ricordo che assumo la rappresentanza di alcuni servizi, [...] cioè dei vari servizi di trasferimento merci all'interno dello stabilimento. Lo stabilimento intanto cresce; si va verso centinaia e centinaia di assunzioni che avvengono dal '69-'70 in avanti. Con la crescita dello stabilimento assumo delle funzioni che sono sempre più della rappresentanza dell'organizzazione, per cui da delegato divento membro dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica e piano piano assumo degli incarichi anche rispetto alla contrattazione.

Questo è l'iter che seguo in quegli anni e divento responsabile, insieme ad altri due colleghi e compagni della CGIL, dell'organizzazione all'interno dell'azienda e mantengo questo incarico anche quando esco a fare il sindacalista a tempo pieno [...].

*Come ha vissuto il passaggio da Commissione interna a Consiglio di Fabbrica?*

Ho visto e ho conosciuto i responsabili della Commissione interna alla Galileo; in particolare ricordo una figura storica, che aveva gestito, come era possibile negli anni '50 i rapporti tra il sindacato e il padronato all'interno di questa azienda. Si chiamava Radames Zennaro, una persona che aveva una storia legata alla Resistenza e quant'altro. Li ho conosciuti e abbiamo pressato perché si passasse da quel tipo di organizzazione a un tipo di organizzazione più direttamente rappresentativa dei lavoratori attraverso le elezioni dirette dei delegati. Mi ricordo che le prime vertenze dove mi sono impegnato tenevano conto della situazione anomala di questa azienda. Questa non è mai stata un'azienda tradizionalmente metalmeccanica come molte a Porto Marghera. Era un'azienda che stava in un ambito metalmeccanico ma che poco c'entrava con la siderurgia, con la navalmeccanica, con le produzioni dell'allumi-

nio, dei metalli non ferrosi... era un'azienda che faceva lenti, che faceva occhiali ed era un po' ibrida. L'altro elemento anomalo era la composizione occupazionale, equamente divisa tra occupazione maschile e occupazione femminile. Non c'erano altre fabbriche a Venezia, eccetto la Junghans alla Giudecca, che avevano una così grande occupazione femminile.

Era l'unica fabbrica metalmeccanica che aveva le donne, in quegli anni, che lavoravano; e queste donne erano utilizzate soprattutto in attività di collaudo e di servizio alla lente ed era personale che a parità di livello professionale aveva una retribuzione più bassa perché le paghe per le donne, in quegli anni, erano più basse. Una delle cose più difficili da fare in quella fabbrica fu di portare le condizioni economiche-normative delle centinaia di compagne che avevamo lì dentro alla parità con l'uomo. Mi ricordo che l'allora Direttore generale teorizzava che una donna in termini di quantità produttiva non poteva dare mai come un uomo perché aveva i figli, perché aveva una situazione... "particolare" rispetto all'uomo. C'era questo tipo di logica. Noi l'abbiamo corretta portando la parità delle paghe tra uomo e donna all'interno della Galileo.

*L'importanza di questa componente femminile all'interno dello stabilimento ha anche influito sull'organizzazione del lavoro. Ho sentito ad esempio, da altri delegati di fabbrica, dello scontro che è avvenuto sulla creazione di turni di notte...*

Uno dei punti più delicati della produzione alla Galileo era il determinare la qualità finale del prodotto.

A questo scopo erano impiegate centinaia di donne che lavoravano in una condizione particolare, sostanzialmente al buio davanti ad una grande cabina dove avevano una luce con la quale verificavano se la lente aveva determinati difetti, e poi la passavano al focometro che era un'apparecchiatura ottica che serviva a determinare la qualità, la potenza e quant'altro della lente.

Queste donne lavoravano a dei ritmi e in condizioni ambientali particolarmente delicati. Apparentemente era un lavoro semplice: prendere una lente, guardarla su una fonte di luce, ma il ripetere questa operazione migliaia di volte all'interno delle ore di lavoro diventava gravoso.

Mi ricordo che in quel reparto, e in tutti questi lavori di servizio alla produzione, si determinò la crescita anche culturale delle donne al-

l'interno della Galileo. Le donne all'interno della Galileo non sono mai state trainate dagli uomini: anzi, molte volte sono state un fattore trainante diventando anche figure importanti all'interno del Consiglio di Fabbrica.

*Per tornare alla sue esperienza di delegato di fabbrica e di sindacalista: come ha vissuto il periodo unitario e la vita, breve, della Federazione lavoratori metalmeccanici?*

Io ho avuto la fortuna di vivere questa fase, questo processo della FLM sia all'interno dell'azienda sia all'esterno. Infatti ho vissuto la fine della FLM addirittura, sempre lavorando all'interno della categoria dei metalmeccanici, in una zona diversa da quella di Marghera che era l'alto vicentino, per cui ho visto anche l'altra faccia della medaglia rispetto a Marghera dove c'era una cultura di sinistra, operaia rispetto alla quale l'alto vicentino era il rovescio del mondo. Non solo, ma sono stato anche il primo sindacalista che ha fatto il Segretario unico con delega da parte di CGIL, CISL e UIL a San Donà. Ho aperto la prima sede veneta a San Donà di Piave in Piazza indipendenza e rappresentavo, pagato da tutti e tre questi sindacati, la categoria dei metalmeccanici.

*Quindi non più tre Segretari che firmano insieme, ma un'unica firma...*

Esatto. All'interno della Galileo i rapporti unitari sono stati sempre improntati a situazioni di difficoltà. Diciamo di rapporti personali, ma caratterizzati da una forte responsabilità per quanto riguarda le politiche unitarie, nel senso che erano all'ordine del giorno incomprensioni, difficoltà, polemiche che riguardavano le persone che rappresentavano le organizzazioni. Però al momento di fare le scelte, di decidere quale piattaforma, su quali punti impegnare l'azienda si raggiungeva sempre, diciamo, un livello di unità accettabile.

Questa non è mai stata un'impresa... rispetto alla Breda, rispetto all'Italsider che ha determinato grandi momenti di scontro, anche se le lotte ci sono state, sono state dure, sono state impegnative, però paradossalmente dalla Galileo sono usciti molti sindacalisti; sia la CISL, la CGIL, un po' meno la UIL hanno messo in campo per l'esperienza maturata in azienda molti sindacalisti che poi hanno svolto attività nel Veneto o nella Provincia di Venezia. Io ricordo rapporti con CISL e UIL molto buoni, in particolare con la CISL che mantengo tutt'ora dal punto



di vista personale con alcuni di loro. Naturalmente essere unitari in azienda era meno complicato, in quegli anni, che non esserlo poi sui temi generali all'esterno dell'azienda. È stata comunque un'esperienza esaltante; ricordo che la FLM ha vissuto in Galileo e fuori momenti di altissimo profilo. Purtroppo questa esperienza non si è consolidata [...] e quindi alla fine questa è rientrata. Ripeto: io ho vissuto la fine della FLM dell'esperienza confederale nell'alto vicentino, quando siamo tornati dai lavoratori FLM dicendogli che: «Questa è una tessera che puoi mantenere come attestato ma ora devi fare la tua scelta di confederazione».

*Anche se qualcuno è rimasto per un certo tempo iscritto ancora alla Federazione lavoratori metalmeccanici, e questa è rimasta per un po' di tempo una specie di Federazione fantasma...*

Esatto.

*Potrebbe indicarmi i momenti, all'interno della Galileo, di maggiore e di minore frizione tra i lavoratori e la controparte "padronale"?*

I momenti, diciamo, di massima capacità delle organizzazioni lavoratori di incidere sulle loro condizioni e di condizionare le scelte dell'azienda, sono state negli anni che hanno preceduto le crisi cicliche della Galileo. La Galileo non entra in crisi in un determinato momento, non si trova in difficoltà dall'oggi al domani, ma matura al proprio interno delle condizioni di difficoltà che la portano alla morte, fra l'altro dopo una lunghissima malattia, un'agonia infinita. Questa serie di crisi che si succedono una all'altra la portano poi alla situazione che ben conosciamo.

Io penso che gli anni più belli, più produttivi, siano stati quelli quando il sindacato è riuscito, con tutte le controparti, a costruire rapporti costruttivi. Lei pensi che questa azienda cambia proprietà in maniera abbastanza frequente, negli anni '80, negli anni '90. In ogni passaggio, pur avendo le nostre controparti ruoli e culture diverse, sto parlando della Sofin, di tutte le varie proprietà, noi siamo riusciti a impostare una rete di contrattazione estremamente estesa. Io ho questo ricordo: noi in Galileo contrattavamo tutto, si arrivava a contrattare, in accordi di reparto, i tempi in secondi dell'operazione manuale che faceva il lavoratore che toglieva lo sbizzo da macchine stranissime – ripeto: io non lavoravo in reparto – che avevano degli assi che muovevano questi culi di

bottiglia, i famosi “sbozzi”. Allora il lavoratore per fare questo doveva manualmente toccare queste cose per una ventina di volte. Arrivava a una ventina di metri e poi tornava indietro. Noi contrattavamo tutte le disfunzioni, tutte le possibili perdite di tempo nei reparti a livello di secondi, per cui era una contrattazione che non stava solo sul generale e quindi garantiva solo le qualifiche e lo sviluppo professionale, le pause, la mensa, ma avevamo una contrattazione molto ampia e complessa, tra l'altro in un'azienda che non aveva un reddito molto alto. Noi non avevamo un salario alto, non eravamo tra le aziende metalmeccaniche che guadagnavano di più, anche se lavoravamo nell'ottalmica. Avevamo dei redditi medi, però contrattati mettendo insieme diciamo le voci dei contratti collettivi nazionali con voci interne, cioè con situazioni che si venivano a realizzare all'interno: sulla qualità del prodotto, sui processi ed era una contrattazione molto ricca...

*Questo vuol dire che alla Galileo i delegati e quindi il Consiglio di Fabbrica aveva una grandissima conoscenza dei processi produttivi...*

Esattamente, c'era un grandissima conoscenza di come si produceva. Cioè i delegati delle organiche, i delegati del vetro, delle “toriche”, delle “assosimmetriche” conoscevano il loro reparto a memoria e trattavano loro, noi garantivamo un coordinamento [...] delle trattative, però la trattativa che riguardava il reparto riguardava loro, ed erano trattative dove si spuntavano – dopo scioperi, dopo lotte – si spuntavano risultati concreti.

*Sia con la controparte pubblica, sia con la controparte privata?*

Sia con il pubblico che con il privato. Noi non abbiamo mai avuto rallentamenti di questa situazione. Qual è, secondo la mia modesta opinione, il punto che mette in crisi questo sistema? Un sistema dove questa azienda guadagnava molto; aveva degli ottimi margini di profitto, i lavoratori stavano bene, il sindacato era forte ed era sostenuto da questi lavoratori. Succede che questa azienda decide una politica distributiva dei suoi prodotti basata su un sistema a “rete” estremamente dispendioso: i famosi centri servizi. Decide cioè di offrire al cliente che ha l'occhiale che si rompe questa mattina, deve arrivare, attraverso questa rete organizzativa a consegnarli la lente di ricambio la sera. Per far questo non basta portare la lente all'ottico, ma si devono costruire dei punti or-

ganizzativi in Italia e all'estero che permettano, attraverso manodopera, magazzini e quant'altro di fornire la lente in tempo reale.

*Qual'era il legame che univa questi punti organizzativi alla Galileo?*

L'azienda si faceva carico di questi centri servizi. Aveva messo in piedi una rete così costosa da non riuscire più a controllarla. Non solo non la controllava, ma c'era chi se ne approfittava. Mettiamola così: c'era gente che non essendo dipendenti della Galileo, ma avendo questi centri servizi, li usava a proprio uso e consumo e non per fare gli interessi della Galileo.

*Diventandone concorrenti?*

Alcuni diventavano anche concorrenti. C'erano gli ottici che venivano a dire: «Se mi arriva un altro con una lente della Galileo in mano chiedendomi di fargli l'occhiale io vi denuncio, perché le lenti io le compro da voi; non può arrivarci il privato con la lente a dirmi di montargli la lente!». Per dirle che secondo me una delle cause che ha appesantito questa struttura, i costi di questa azienda è stata questa rete distributiva che era diventata talmente vasta che gli interessi erano troppi. Avevamo una mucca che dava tanto latte, ma erano in troppi a mungersela, e alla fine la mucca è morta.

*Il problema dell'eccessiva ramificazione si ripropone anche con il privato, Francesco Caporossi, attraverso la campagna di acquisizioni internazionali che questo intraprende...*

Qui siamo in una fase terminale, secondo me. Io la vicenda Caporossi non sono in grado di leggerla in maniera diretta perché non l'ho vissuta perché ero fuori, svolgevo altre attività, tra l'altro ero passato alla categoria dei trasporti; però da come l'ho letta, è stata questa la mazzata finale di un processo che era iniziato molto prima. Perché le scelte strategiche sbagliate, la Galileo le fece prima con quelli che cedettero, solo per liberarsene, la Galileo a Caporossi. Noi in quella fase non fummo molto attenti, non riuscimmo a condizionare alcune scelte, ci fu una situazione, e questa l'ho vissuta da dentro perché rientrai nell'80 per uscire nell'85 per svolgere attività sindacali. Io, in quegli anni, rientrando in azienda, per l'esperienza che avevo, mantenni l'incarico di responsabile

aziendale, cioè coordinavo il Consiglio d'azienda; e quindi le trattative con l'Amministratore delegato, con la Direzione generale, le facevo io insieme al gruppo ristretto. Allora l'obbiettivo dell'azienda fu: mandare via centinaia di persone, operai e impiegati devono abbandonare la Galileo per diminuire l'attività produttiva, per renderla più appetibile sul mercato in termini di costi. Noi governammo questa fase. Io lo feci, come dire, con qualche rischio, perché lei capisce che si trattava di convincere lavoratori che ne avevano le condizioni di andare in prepensionamento, cioè di uscire con arrotondamenti sulle liquidazioni e con le condizioni o di trovarsi un posto di lavoro o di andare direttamente in pensione. Queste trattative erano trattative individuali, e io le seguii personalmente proprio per la delicatezza che comportavano. Ogni lavoratore aveva difficoltà ad andare davanti all'azienda a contrattare la sua buonuscita. Noi, sulla base di criteri riconosciuti come l'anzianità, la qualifica, il tipo di ruolo produttivo, cercavamo di raggiungere determinate cifre. Ovviamente la cifra finale la decideva il lavoratore. Questo era un modo per accompagnare in maniera non traumatica questi lavoratori fuori dal ciclo produttivo.

Questo venne fatto con la speranza che servisse a rilanciare la Galileo. Purtroppo non fu così, perché le scelte delle imprese furono truffaldine. Nel senso che ci fecero capire alcune cose, ma loro ne avevano deciso altre. Badi che la chiusura della Galileo ha significato per moltissima gente guadagni enormi perché, dopo averla munta, la vacca se la sono poi squartata!

*Allontanandoci dalla realtà della Galileo come azienda, e concentrandoci sulla vita sindacale all'interno di essa: la prego di parlare del ruolo dei Comitati unitari di base in questa azienda.*

L'organizzazione Confederale in azienda era talmente robusta ed estesa che ha impedito nelle varie fasi che altre forme sindacali entrassero in maniera organizzata in azienda. C'era qualche singolo lavoratore che apparteneva a movimenti più o meno radicali o che si rifacevano a Lotta Continua, a Lotta Comunista nelle varie fasi, che in qualche modo in assemblea interveniva in nome e per conto di formazioni... ma in azienda formazioni di questo tipo non ce ne sono mai state, anche nei momenti più complicati e difficili che ci sono stati quando si è capito che anche CGIL, CISL e UIL facevano fatica a governare un processo...

Io qui ho una considerazione personale alla quale non rinuncio: io ho seguito, senza titolo, le vicende della Galileo fino alla fine, alla chiusura. Io ero dipendente, sono andato in lista di mobilità perché... dimenticavo questo particolare: non è che sono uscito dal sindacato e sono passato sotto la CGIL, sono rimasto in legge 300 con i contributi figurativi della Galileo fino all'anno scorso, fino al momento che la lista di mobilità si è chiusa, e forse ero l'unico sindacalista in queste condizioni. Però sui picchetti ci sono stato anch'io fino agli ultimi giorni ad incontrare questi ragazzi, e considero un errore grave, ad un certo punto, quando la Galileo non era più salvabile, aver sacrificato le condizioni di vita e di reddito delle ultime poche decine di lavoratori che in qualche modo sono rimasti perché professionalmente più deboli. Questi sono rimasti attaccati alla Galileo col rischio di affogare, perché molti si erano buttati in acqua o erano saliti sulle scialuppe. Quelli che non sapevano nuotare erano rimasti con la Galileo, convinti che la Galileo in qualche modo li avrebbe salvati. So che alcune decine di questi lavoratori, anche mio fratello lavorava alla Galileo e ha lavorato lì fino all'ultimo, hanno rischiato brutto perché alla fine non garantiva più niente nessuno, neanche la Regione Veneto che si era inventata questi corsi di riqualificazione professionale, che alla fine non hanno dato nessun tipo di esito riguardo la ricollocazione professionale di questi lavoratori. Io penso che ad un certo punto avremmo dovuto privilegiare i lavoratori, garantendogli forme di andata, non traumatica, verso la pensione o forme alternativa di occupazione. Invece, questa cosa è avvenuta con grandi ritardi, con grandi difficoltà. Penso che questa sia una nota non positiva per quanto riguarda la nostra funzione in questa vicenda.

*Come è letto da lei, che è stato anche Segretario FIOM di Venezia, il rapporto tra le crisi cicliche della Galileo e la crisi che ha investito Marghera alla fine degli anni '70?*

[...] La lotta della Galileo è stata una cosa esaltante che ha coinvolto anche le istituzioni, la politica e quant'altro. Però, quando si parla di Marghera si fa fatica a ricordarsi della Galileo. È più facile che parlando di Marghera ci si ricordi della navalmeccanica, della siderurgia, dell'alluminio... insomma di quelle che ne sono le strutture portanti. È chiaro che con Marghera che cambia, con l'Italsider che ridimensiona, con l'alluminio che viene privatizzato [...], con la Breda che trova questo nuovo mercato ma che abbandona le vecchie, tradizionali strutture produt-

tive delle “gasiere”, delle navi industriali per passare alle navi da turismo che vuol dire cambiare l’occupazione della Breda, perché oggi non abbiamo più in Breda i navalmeccanici veneziani ma gli ucraini, croati che vengono e che sono, semmai, coordinati da poche centinaia di indigeni veneziani. In questa fase di cambiamento cambia Marghera, e chiude la Galileo.

Non c’è, però, un collegamento diretto. Le nostre produzioni non erano entrate in crisi. Non è che non si producano più occhiali o che non si facciano più lenti, ma si è sparpagliata quella produzione per due motivi: primo perché c’erano gli interessi economici che dicevo prima, secondo perché non c’erano interessi strategici.

Le finanziarie pubbliche hanno sempre detto che la Galileo l’avevano ereditata dall’IRI per strategie di gruppi nazionali, ma che non gliene fregava niente della Galileo e l’avrebbero venduta alla prima occasione. Siccome venderla era complicato, e siccome era meglio venderla a pezzi e svenderla, alla fine siamo finiti così in una fase dove si stava trasformando anche Marghera per cui la caduta della Galileo...

Se uno guarda quella fascia industriale si accorge del perché la Galileo chiude, la Preo che è attaccata chiude, la Vidal chiude, cioè tutta quella fascia industriale di produzioni... di servizi, perché insomma la Vidal faceva [...] profumi... la Galileo faceva lenti.

Questa non trova una sua collocazione, un suo rilancio ma neanche un interesse da parte dell’economia veneziana. Nessun veneziano si è mai fatto avanti per dire: «‘sta azienda ridimensionata la compro io». Lo ha fatto qualche bellunese di passaggio, ma con i risultati che conosciamo.

*Quindi la Galileo poteva anche nascere a Treviso o in qualsiasi altra parte del mondo?*

Senza dubbio. Il fatto che la Galileo si sia trovata a Marghera era determinato dal tipo di proprietari iniziali legati alla chimica, a Montedison e in una collocazione a ridosso del centro abitato in una zona industriale, che non sarà più zona industriale perché nessuno pensa che lì si continueranno a costruire aziende, per cui c’è anche un cambio d’uso dell’area e le banche lo sanno bene.

*Potrebbe parlarmi del tentativo di allargare la produzione alle montature e al tentativo di penetrazione della Galileo all’interno del distretto dell’occhiale di*

*Belluno attraverso la costituzione delle Industrie Ottiche Europee a Longarone?*

Io queste cose le conosco perché le ho lette, le ho sentite, le ho discusse con qualche vecchio amico della Galileo; però, che dire, quando la Galileo si è dimensionata in un certo modo a livello nazionale e internazionale, lì sono incominciati i suoi guai. Questa era un'azienda che aveva una tecnologia di qualità vera. Ricordo le visite di tecnici e di dirigenti giapponesi che venivano alla Galileo a verificare la qualità di certe produzioni. Mi ricordo le P 64, una lente organica che aveva caratteristiche che, in quegli anni, interessavano ai Giapponesi. Le lenti "primato", il prodotto fornito al mercato era di altissima qualità. Questo non voleva dire che non bisognasse investire ancora in tecnologia, per carità. Però la Galileo non aveva un prodotto scarso.

*Infatti la Galileo produceva anche strumenti per gli ottici esportando così la sua tecnologia all'esterno...*

Certamente. La Galileo produceva i focometri, produceva tutta la strumentazione che l'ottico utilizzava nel suo retrobottega per costruire l'occhiale.

C'erano anche dei reparti "ricetta", si chiamavano, dove si montavano gli occhiali particolari, ma erano casi limitati, nella maggioranza dei casi fornivamo anche la strumentazione ottica per il montaggio degli occhiali.

Per cui la Galileo non era un'azienda "decotta", o da abbandonare a se stessa. Questo è successo per interessi, e qualche sbaglio l'abbiamo fatto anche noi. Io su questo insisto.

*Cioè?*

Noi non abbiamo saputo leggere alcuni processi, e ci siamo affidati alle dichiarazioni dei nostri interlocutori sia politici che economici; ci siamo fidati troppo. Poi col senno di poi è anche facile dirlo, ma ci siamo fidati troppo delle dichiarazioni di buona volontà, e non abbiamo verificato la differenza che c'era tra il dire e il fare e alcuni imprenditori, alcuni soggetti industriali hanno chiaramente utilizzando le nostre difficoltà anche di conoscenza.

*Quali sono state le differenze, paragonando la fase della proprietà pubblica e la fase della proprietà privata, nella gestione e nell'organizzazione dell'azienda?*

Il privato usava sistemi e forme di rapporto con i lavoratori, con noi e con il sindacato di tipo paternalistico. Ricordo il dottor Ugo Fasolo, che è stata una figura emblematica negli anni '70. Questo era un signore che si era circondato di alcuni dirigenti, come l'ingegnere Lapo Cantagalli, che venivano dalla Toscana, dalla Galileo di Firenze, che avevano già una grandissima esperienza sui materiali ottici. Questo gruppo dirigente aveva una grande stima di se stesso che si misurava con i lavoratori in particolare, un po' meno con noi, in maniera molto paternalistica: diciamo il sistema della carota e della frusta. Ricordo scioperi durante i quali scendeva il direttore generale e diceva alle donne: «Ehi! Entrate in reparto a lavorare altrimenti domani vi ritiro la pagella e vi licenzio!». Forme di questa natura... C'era questo piazzale all'interno dello stabilimento dove noi andavamo durante gli scioperi e le manifestazioni... ricordo momenti di pressioni, minacce, interventi del direttore generale che tentava di parlare col singolo sindacalista come a dire: «Quelli lì si stanno mettendo d'accordo»... Cose così. Però c'era un rigore nella gestione: gli sprechi erano ridotti al minimo, c'era un forte senso dell'organizzazione. Quando si è passati al pubblico, nel 1969, sono arrivati i manager. Gente che era paracadutata lì da altre realtà, che non conoscevano le produzioni e tantomeno la mentalità, la storia, la cultura di questa azienda e gestivano da manager... gestivano con una facilità di rapporto... sindacalmente avevamo a quel punto una rete così costruita di relazioni sindacali che non dovevamo inventarci niente. Si trattava di rivedere, di correggere di volta in volta alcuni aspetti ma la struttura dei rapporti industriali era consolidata. Ma lì sono incominciate gli sprechi; cioè sono incominciate le forme di intervento che hanno portato alla costituzione di quella rete commerciale a cui accennavo prima. Io la dico così... poi... Si è rubato molto alla Galileo. Ci si è approfittato molto della situazione. Sotto tutti i punti di vista... Adesso le faccio un esempio che vorrei fosse chiaro... La Galileo era un'azienda dove il prodotto era talmente piccolo che poteva essere sottratto. Potevo mettermi in tasca una decina di lenti al giorno, portarle fuori e vendermele, adesso esagero... Tant'è vero che era un'azienda fornita dell'"Imparziale", era una delle poche aziende a Marghera dove per poter uscire dovevi suonare un campanello, se ti dava rosso venivi perquisito, se dava verde potevi uscire. Questa era una forma per disincentivare... [...].



Però, i dirigenti, secondo me, hanno portato via molto di più. Non è che si mettevano le lenti in tasca, ovviamente, ma facevano operazioni che hanno portato alla situazione che possiamo vedere adesso.

*Invece con l'ulteriore passaggio al privato, nel 1986?*

Io sono uscito dalla vicenda Galileo. Sono uscito nel senso che ho smesso di interessarmi di questa vicenda dal punto di vista sindacale perché avviato ad altri incarichi, ad altre funzioni. Sono uscito esattamente nella settimana quando si decideva chi doveva entrare al posto di quelli che avevano deciso di mollare tutto, di Sofin, e le scelte erano: una soluzione americana, adesso non ricordo più... o Caporossi. Mi ricordo che molti s'interrogavano a Marghera, anche i partiti della sinistra, e io ebbi più di qualche occasione per confrontarmi, se era opportuno dare la Galileo ad un'impresa estera oppure ad un veneto. Io suggerii di fare la scelta verso gli americani... naturalmente nessuno mi ascoltò... ma non fu quella l'unica volta [risate]. Si scelse Caporossi, i risultati li possiamo verificare. Questo signore era uno che si presentava molto bene, aveva anche buone relazioni con la sinistra... allora, sia con quella politica che con quella istituzionale e, diciamo, ottenne credito, solo che non mantenne nessuno degli impegni assunti. Molto credito lo ottenne anche dal sindacato, troppo dico io... Mi dimenticavo una cosa che mi sembra importante [...] è che sia il sindacato, sia i lavoratori non assunsero mai posizioni rigide, né di tipo preconcorso, né di puro conservatorismo, diciamo, sindacale. [...]. Alla Galileo, quando la crisi incominciava a mordere abbiamo messo in discussione tutto...

*Infatti c'è il famoso passaggio di categoria...*

...Tra il contratto dei metalmeccanici e quello dell'oftalmica, sì. Cioè lì abbiamo messo in discussione tutto, non solo i livelli occupazionali che nell'80-'85 abbiamo ridotto. [...]. Per dire che abbiamo fatto di tutto per tenere in piedi questa azienda, anche troppo, nel senso che, come le ricordavo, gli ultimi lavoratori hanno pagato il prezzo più alto.

Testimonianza di  
AUGUSTA SASSO

*Impiegata alla Galileo Industrie Ottiche,  
ed ora impegnata in collaborazioni precarie,  
Augusta Sasso è stata intervistata il 12 luglio 2003 nello stabilimento  
Galileo Industrie Ottiche di Marghera in via F.lli Bandiera n. 9*

*Inquadriamo la sua professionalità: quando entra alla Galileo, le sue esperienze lavorative precedenti, il suo percorso all'interno dell'organico aziendale.*

Sono assunta alla Galileo nel gennaio del 1968, però già a settembre 1967 avevo iniziato il periodo di prova [...] però sono stata assunta nel gennaio del 1968.

Non avevo attività precedenti alle spalle perché avevo finito la scuola a giugno, e a settembre ero già in Galileo.

Le prime attività lavorative all'interno della Galileo: sono stata nell'archivio, allora c'era l'archivio centralizzato, un po' di mesi, poi ho lavorato al "centro meccanografico". Non so se qualcuno ricorda i vecchi centri meccanografici dove c'era la perforazione delle schede, un rumore infernale. Sono rimasta un annetto a fare perforazione di schede, e poi sono stata dirottata all'ufficio del magazzino. In pratica curavo la gestione delle scorte del magazzino. Allora si faceva tutto manualmente, carichi e scarichi e quindi i vari... tutte le situazioni riepilogative mensili. Io mi occupavo di tutti i carichi della produzione e farli manualmente era un lavoro lunghissimo e certosino, sono stata in magazzino 6-7 anni, a fare questo tipo di attività.

Ho seguito la prima informatizzazione sempre con quei centri meccanografici rumorosissimi, e poi sono stata all'ufficio depositi alla gestione delle scorte esterne all'azienda. Perché oltre ad avere un magazzino centrale, la Galileo aveva tanti depositi in giro per l'Italia, una ventina di depositi, perché allora c'erano i depositi distinti per divisione: quelli della Galileo e quelli della Salmoiraghi sparsi in tutta la penisola, facevano attività di vendita e bisognava sempre gestire il riassorbimento delle scorte ai depositi.

Nel 1984 sono passata all'ufficio "programmazione della produzione", e ho sempre continuato a fare programmazione della produzione

fino al 1998, fine 1997 inizio '98. Dopo ero addetta all'ufficio "acquisti" mantenendo anche una parte della programmazione della produzione, perché in quel periodo ormai l'attività era sensibilmente ridotta e anche una persona sola riusciva a seguire più attività.

Nel luglio 1999 si è interrotta l'attività dell'azienda, perché il 31 luglio 1999 c'è stata l'occupazione dell'azienda [...]. L'occupazione si è protratta per un anno fino al 2000, e poi l'attività della Galileo non è più ripresa a Venezia.

È intervenuto un accordo nel 2000 con un imprenditore bellunese che aveva acquistato il marchio e l'attività di Milano, si era impegnato a riaprire l'attività della Galileo a Marghera, però, di tutti questi impegni quest'imprenditore non ha mantenuto niente, per cui a Marghera come Galileo allo stato attuale non c'è più niente.

*So che lei è stata per molti anni delegato di fabbrica e membro dell'esecutivo alla Galileo. Vuole parlarci della sua vita di militante sindacale?*

Credo di essermi iscritta al sindacato quando forse avevo 19 anni, quindi un paio di anni dopo che lavoravo alla Galileo. Mi è stato proposto dalle mie colleghe, e io ho aderito immediatamente all'offerta.

C'era un tasso di sindacalizzazione molto alto in Galileo, dell'ordine del 75%-80%. Credo poco tempo dopo, all'epoca di quando s'incominciò a discutere dei Consigli di Fabbrica, quando si formarono i primi Consigli di Fabbrica, c'era una mia collega che era stata eletta in Consiglio di fabbrica ma non se la sentiva di portare avanti l'attività, e le mie colleghe mi proposero come delegata.

Ho accettato, e da allora ho sempre fatto la delegata all'interno del Consiglio di Fabbrica. È stata un'esperienza complessivamente molto importante, è stata un'esperienza di vita che mi ha fatto capire molto, credo di aver imparato moltissime cose, di aver ricevuto molto dai miei compagni di lavoro.

Ci sono stati periodi più buoni, ci sono stati periodi meno buoni, ci sono state molte gioie, qualche dolore. Soprattutto ricordo che questa era un'azienda molto vivace dove si discuteva molto, ai tempi in cui eravamo 700 lavoratori, nel 1974 ad esempio... poi questa dimensione occupazionale si è protratta fino ai primi anni '80, avevamo un consiglio di Fabbrica composto da 35 delegati, strutturato su più commissioni. Avevamo un'attività molto vivace.

*Può spiegarmi con maggiore precisione la struttura del Consiglio di Fabbrica?*

Avevamo fino al 1975 un Segretario, che era quello che gestiva gli ordinari contatti con la Direzione. Poi, per le trattative vere e proprie, venivano formate di volta in volta delle Commissioni.

Negli anni '80 abbiamo incominciato a strutturarci su più livelli all'interno del Consiglio di Fabbrica. Si è istituito un Coordinamento composto da quattro elementi del Consiglio di Fabbrica, che gestiva la contrattazione ordinaria con l'azienda. Quando c'era la contrattazione straordinaria, ad esempio quando c'era il rinnovo dell'accordo integrativo, veniva allargato, questo Coordinamento, con altri delegati, se si doveva discutere di problematiche come la produttività dei reparti si allargava ai delegati di reparto. Poi c'erano delle altre commissioni fisse, avevamo la Commissione ambiente che seguiva tutte le problematiche ambientali e della salute dei lavoratori, sono state fatte dalla Medicina del Lavoro infatti tre-quattro indagini all'interno della Galileo perché abbiamo avuto dei problemi rilevanti che sono stati superati, ma che ci hanno impegnato parecchio.

Avevamo la Commissione mensa, perché avevamo la mensa. Pagavamo 195 lire a pasto, dagli anni '70 fino a quando l'azienda ha chiuso.

Avevamo la Commissione per gli accordi di reparto, che aveva la funzione di fare tutto il lavoro preparatorio per la contrattazione sugli accordi di reparto, perché come avete potuto vedere dalla documentazione, avevamo una documentazione amplissima di contrattazione sulla produttività e poi di volta in volta venivano istituite delle commissioni *ad hoc* a seconda degli argomenti che si dovevano affrontare.

L'Esecutivo rimaneva in carica 2 anni, cioè il Consiglio di Fabbrica rimaneva in carica, e poi venivano fatte le elezioni.

*Ma l'Esecutivo era una parte del Consiglio di Fabbrica, eletto all'interno di esso?*

L'Esecutivo era composto da delegati del Consiglio di Fabbrica. Era il Consiglio di Fabbrica che eleggeva tra i suoi membri quattro persone...

*Sempre quattro?*

Sì, sempre quattro. Perché la suddivisione era così: la CGIL, la FIOM-CGIL era organizzazione di maggioranza per cui aveva due membri, un

membro la CISL e un membro la UIL.

Vorrei aggiungere che in questa azienda non c'era solo il Consiglio di Fabbrica. Perché in questa azienda, dicevo prima, discutevamo moltissimo... fra di noi.

Cioè, per decidere sugli argomenti non solo si discuteva tra delegati, ma si discuteva con i lavoratori, e molte di queste discussioni venivano fatte al di fuori dell'orario di lavoro. Quindi o durante l'intervallo, nella pausa-mensa, oppure di sera ci si fermava e si discuteva.

Le ore annue di assemblea erano 10, poi magari c'erano le assemblee sciopero, però c'era molto da discutere. Voglio ricordare a questo proposito che alla fine degli anni '70 questa azienda ha rischiato di essere smembrata, buttata via.

Allora eravamo nelle Partecipazioni statali, l'azienda andava male, c'erano molti passivi e su questo, rispetto a questo, noi facemmo una grossa battaglia. Ma una grossa battaglia supportata da un nostro progetto.

Facemmo in pratica una proposta alle Partecipazioni statali di gestione dell'azienda diversa da quella che c'era. Per costruire questa proposta abbiamo impiegato un paio d'anni, per approcci progressivi, per arrivare a questa proposta. Io mi ricordo che quella proposta la costruimmo attraverso riunioni, riunioni, riunioni, con i vari reparti, ufficio per ufficio, reparto per reparto, fino ad arrivare ad una proposta compiuta, proposta che fu poi alla base della ristrutturazione intrapresa per risanare l'azienda.

*Mentre lei mi parlava di questa azione collettiva dei lavoratori, mi è tornato in mente il "Libro bianco dei lavoratori Ior" che ho trovato conservato all'interno dell'archivio del Consiglio di Fabbrica GALILEO-IOR. Potrebbe parlarmi di questo progetto?*

Quello non è stato un lavoro fatto per un uso strumentale. È stato un lavoro che è nato dalla volontà dei lavoratori, coordinato dal Consiglio di Fabbrica, di recuperare la memoria [...] dei lavoratori.

Questo perché non disponevamo di documenti. Avevamo qualche agendina dove si riportava sinteticamente la storia della Galileo, però come questa è nata a Porto Marghera, come si lavorava, come si erano strutturati i reparti, il fatto che è stata spostata durante la seconda guerra perché è stata occupata dalle forze alleate...

*Dove è stata spostata?*

È stata spostata a Mestre, nella zona di piazza Barche... Quindi quel lavoro è una sintesi di tutte le testimonianze [...] dei lavoratori più anziani. Poi aggiornato, naturalmente fino al tempo in cui abbiamo fatto il libro bianco<sup>4</sup>.

*Lei inizia a lavorare alla Galileo alla fine degli anni '60. Questo è il momento della morte, diciamo così, della decadenza delle Commissioni interne e della nascita dei Consigli di Fabbrica. Questo non è un passaggio automatico come potrebbe sembrare. Infatti con la legge n. 300 del 1970, lo "Statuto dei lavoratori", vengono istituite le Rsa e non i CdF. Potrebbe spiegarmi questo nodo della storia sindacale italiana?*

È vero, ci sono state delle difficoltà anche da noi alla Galileo. Questo perché, in sostanza, e credo sia avvenuto così in tante aziende, il riconoscimento del Consiglio di Fabbrica ce lo siamo guadagnato sul campo, in pratica, perché la Direzione non voleva assolutamente riconoscere il Consiglio di Fabbrica. Questo perché c'era una linea generale della Confindustria, da quello che ricordo, in quel periodo. Probabilmente c'era il timore di allargare la partecipazione a più lavoratori, perché il Consiglio di fabbrica nasceva... cioè bisogna ricordare che mentre le Commissioni interne erano un po' rappresentative delle strutture sindacali ufficiali, esterne, il Consiglio di Fabbrica nasce come... sull'onda della spinta di volontà di maggiore partecipazione dei lavoratori. Quindi diventano uno strumento di elaborazione autonoma. Quindi, con questo non voglio dire che i delegati delle Commissioni interne non portassero un loro autonomo e originale contributo al dibattito del sindacato, alla formazione delle strategie, soprattutto per quanto riguardava la gestione sindacale all'interno dell'azienda. Però con i Consigli di Fabbrica si fa un salto di qualità eccezionale. Perché con i Consigli di Fabbrica la discussione e la partecipazione si allarga, in pratica a tutti i lavoratori. Perché essendoci... mi ricordo che avevamo i delegati in ogni reparto, in ogni settore, in ogni ufficio, quindi anche un controllo capillare dell'organizzazione del lavoro; si comincia anche a contrattare l'organizzazione del lavoro. Questo... c'era un timore da parte delle organizzazioni imprenditoriali,

---

<sup>4</sup> CSEL, Fondo GALILEO-IOR, *Libro bianco sulla "I.O.R." (Industrie Ottiche Riunite) elaborato dai lavoratori e dal Consiglio di Fabbrica della "I.O.R." di Porto Marghera*, s.n.t., 1978, Relazione ciclostilata (fasc. 57).

della Confindustria, ma anche delle stesse Partecipazioni statali anche se avevano una linea più aperta.

Anche in Galileo il passaggio non è stato automatico, anche in Galileo ce lo siamo conquistato.

*Caratteristica importante del Consiglio di Fabbrica è che avendo un delegato in ogni reparto può avere un riscontro continuo con il lavoratore. Secondo lei perché le Commissioni interne scompaiono alla fine degli anni '60?*

Io non direi che scompaiono, c'è un'evoluzione nell'organizzazione del sindacato dei lavoratori.

Questo perché membri delle Commissioni interne sono poi entrati nei Consigli di Fabbrica. Non è che ci sia stata una sostituzione cioè c'è stata, secondo me una vera e propria evoluzione, si è fatto un notevolissimo passo in avanti. In quel periodo la partecipazione dei lavoratori alla formazione delle linee, delle strategie sindacali veramente contavano, veramente pesava.

*Ha mai sentito dell'esistenza alla Galileo di Comitati unitari di base che comunque a Marghera potevamo trovare in situazioni produttive più grandi?*

Alla Galileo non abbiamo avuto un vero e proprio Comitato di base, non lo abbiamo mai avuto e abbiamo... c'è sempre stato il Consiglio di Fabbrica che attraverso anche qualche scontro, per carità, discussioni vivaci... però c'è sempre stata un'unità sul merito dei problemi. Non abbiamo avuto all'interno di questa azienda esperienza dei Cub... c'era anche un'attività politica, in Galileo, molto... molto vivace. Ad esempio c'era una cellula, allora si chiamavano cellule, del PCI molto attiva con molti iscritti e c'era anche una cellula dell'allora PSI e c'era anche un'organizzazione della Democrazia Cristiana e ci si confrontava anche politicamente... in Galileo.

Il Consiglio di Fabbrica, su richiesta di queste associazioni, metteva a disposizione la saletta del Consiglio di Fabbrica per le riunioni. Qualche volta litigavamo, perché potevano affiggere anche dei comunicati in bacheca, dei manifesti delle iniziative, però dovevamo sempre un po' stare attenti che l'uno non prevaricasse l'altro [*risate*]. Quindi dovevamo fare, di volta in volta, dei regolamenti in modo che ci fosse sempre un clima di rispetto.

*Parliamo un po' della Galileo: gli aspetti positivi e gli aspetti negativi che secondo lei ha avuto la gestione, negli anni '70-inizio '80, della Partecipazione statale alla Galileo.*

La Galileo non è sempre stata Partecipazione statale. Fino all'inizio degli anni '70 era un'azienda privata. Anzi all'inizio degli anni '70 era già 50% Montedison e 50% IRI. Prima, però, era tutta della Montedison perché proveniva dalla SADE. Per cui noi siamo diventati completamente a partecipazione statale negli anni '70.

Ricordavo prima che c'era stato un grosso momento di difficoltà che è iniziato con la crisi petrolifera, 1973-1974, perché anche la Galileo come tante altre aziende italiane non aveva mai investito in innovazione tecnologica ma aveva investito molto in capitale umano e quindi quando ci fu la crisi petrolifera i nodi giunsero al pettine. Anche noi dovemmo prendere atto che c'era un eccesso di personale. Le vendite calarono, aumentarono le scorte di magazzino e le Partecipazioni statali incominciarono a pensare di privatizzare e di vendere la Galileo. Però venderla in quelle condizioni avrebbe voluto dire distruggerla. Per questo quella battaglia dove riuscimmo a convincere le Partecipazioni Statali che la Galileo dovevamo gestirla in una maniera diversa: ristrutturandola, risanandola, avrebbe potuto essere un'azienda che si manteneva e che era, insomma, autosufficiente e quella battaglia andò bene.

*Dall'85- '86 la Galileo torna ad essere privata con la Finalp, finanziaria di proprietà del dottor Francesco Caporossi. Anche qui: i pregi e i difetti di questa conduzione.*

Allora, il problema della privatizzazione si presentò una volta che l'azienda completò il risanamento. Il Consiglio di Fabbrica seppe un po' in ritardo che si stava discutendo di privatizzazione.[...]. Iodice arrivò una mattina nello spaccio aziendale, perché avevamo anche uno spaccio aziendale gestito dal Cral. Perché non avevamo solo il Consiglio di Fabbrica, le Commissioni, avevamo anche il Cral, avevamo la Cassa di mutuo soccorso... avevamo un'articolazione di organizzazione. Iodice arrivò, si sedette lì ad un tavolo dello spaccio e chiamò un po' di lavoratori: «Qua stanno parlando della privatizzazione e noi dobbiamo mettere in conto che potremmo arrivare all'occupazione dell'azienda». Questa affermazione scatenò, è vero, una vivace discussione in Consiglio di Fabbrica, perché, naturalmente, gli altri delegati di fabbrica se ne risentirono: «Parli di occupazione senza consultare nessuno?», giustamente,



però questo portò allo scoperto tutti e così incominciò la discussione con il sindacato... sulla questione della privatizzazione e lì si costruì un orientamento dove ci fu un grosso lavoro di squadra, unitario con le Segreterie provinciali e il Consiglio di Fabbrica... Dove puntammo soprattutto ad un progetto di prospettiva per l'azienda. Noi non rifiutavamo la privatizzazione se questa privatizzazione veniva fatta sulla base di un progetto che desse garanzie di prospettiva all'azienda. Non solo sulla base di un progetto che desse garanzie di prospettiva all'azienda, ma le Partecipazioni statali dovevano impegnarsi al fatto che la privatizzazione doveva essere graduale, che doveva essere completata quando il processo fosse stato completamente realizzato. In effetti poi la cosa andò così. Non fu semplice, fu anche doloroso perché passammo attraverso ristrutturazioni, cassa integrazione, mobilità dei lavoratori, dimissioni incentivate... [...]; eravamo circa 400 e la Finalp, Francesco Caporossi, s'impegnò per un organico di 370-380 lavoratori e quando le Partecipazioni statali uscirono, c'era quell'organico, erano già incominciate le prime assunzioni di giovani.

*Poi i lavoratori hanno vissuto il passaggio dal contratto metalmeccanico a quello degli ottici Anfao...*

Dell'occhialeria, nella categoria del tessile-abbigliamento; cioè il tessile-abbigliamento ha varie branche tra cui l'occhialeria.

*Le sue impressioni sulla conduzione privata degli anni '80.*

Dicevo prima che erano stati mantenuti gli impegni, non era una controparte facile ma il fatto che comunque siano stati mantenuti gli impegni per Marghera non è solo il risultato del nostro impegno. Perché questo accordo lo abbiamo fatto rispettare, giorno per giorno l'abbiamo sempre controllato, l'abbiamo incalzato... Però l'imprenditore con l'andare del tempo... la scelta su Marghera è stata una scelta convinta, per quello che posso dire io. Cominciò una politica di internazionalizzazione con acquisizioni all'estero e da lì cominciarono i problemi, perché un conto è seguire una singola azienda, e già gestire la Galileo era complicato. Nel senso che questo imprenditore gestiva moltissimo in prima persona, non delegava, non organizzò una squadra di dirigenti sui quali fare affidamento per la gestione dell'azienda e questo era già un punto di debolezza prima dell'inizio dell'espansione della Galileo e

lo divenne sempre di più mano a mano che procedevano le acquisizioni. Ad un certo punto, io credo che l'imprenditore abbia perso il controllo del gruppo e... si trovò ad un certo punto con una montagna di debiti. Fra l'altro io non mi spiego perché le banche... questo noi venimmo a saperlo nel 1994, non prima, i primi segnali di difficoltà li cogliemmo alla fine del 1993 quando ci furono problemi per il pagamento degli stipendi e della 13<sup>a</sup> mensilità. Nel 1994 venimmo a sapere che la Galileo negli appositi elenchi della Banca d'Italia era già segnalata come un'azienda a rischio. Nonostante questo, le banche continuarono a finanziare alla grande la Galileo. Quindi, francamente, non mi spiego perché continuarono a finanziare la Galileo, continuando a supportare dei progetti d'espansione di quel tipo pur essendo un'azienda a rischio; perché non misero un freno a questo problema. Questo è un punto che, francamente, non mi sono mai spiegata. Perché chiusero i rubinetti alla fine del 1994, con una posizione durissima che noi sapemmo nei primi mesi del 1994: che era quella che non erano disponibili a trovare nessun tipo d'intesa con la proprietà. E questo quindi, cioè l'esposizione debitoria e il fatto di questa posizione delle banche, creava una situazione di grossissimo rischio per la Galileo, per l'attività.

*Può spiegarmi l'avvicinarsi delle varie proprietà, delle varie finanziarie alla Galileo da Caporossi in avanti?*

Dal punto di vista sindacale, va detto che la situazione si complicò immediatamente all'inizio del 1994. Nel senso che non ci furono mai delle discussioni nelle quali si discutesse della situazione della Galileo, dei rischi che correva e del fatto che c'era in atto una speculazione vera e propria nei confronti dell'azienda che ne metteva in discussione la prospettiva. Non fu mai convocato un Direttivo per discutere della Galileo, un Direttivo provinciale; in sostanza non fu possibile affrontare una discussione su come affrontare una situazione di pericolo nella quale versava l'azienda. Penso che ci sia stata... parlo solo della CGIL, non voglio entrare nel merito della discussione con le altre Categorie che condivisero, però, le posizioni espresse dalla FIOM-CGIL e che non vennero mai smentite dalla CGIL provinciale.

Purtroppo io credo che a Marghera ci sia stata un'involuzione, una normalizzazione all'interno della CGIL, per cui, invece che guardare al merito dei problemi si fanno... si fa finta di fare le battaglie ma non si fanno a volte le battaglie vere per rappresentare gli interessi dei lavora-

tori. Alla Galileo, purtroppo è successo questo. Alla Galileo la linea che fu imposta nelle assemblee fu quella che i problemi sarebbero stati tutti risolti, bastava che se ne andasse la vecchia proprietà. Ci fu... e questo ci tenne inchiodati due anni... chi tentava di portare la discussione sul merito, sul fatto che invece bisognava discutere di un progetto, bisognava agire nei confronti delle banche perché assumessero delle responsabilità nei confronti della Galileo... Partì una vera e propria campagna di calunnie nei confronti dei delegati... si fece un salto di qualità, prima le calunnie erano solo all'interno dell'organizzazione sindacale, poi partì una campagna di calunnie anche nei confronti dei delegati che volevano discutere dell'azienda e... sono gli anni più brutti, sono gli anni della crisi, 1994, '95, '96, fino al '97... Per cui rimanemmo inchiodati a discutere che Caporossi se ne doveva andare per due anni, nel frattempo la Galileo perse quasi tutto il suo mercato. Perché noi nel '94... teniamo conto che nel '94 finirono le materie prime a maggio, a giugno si faceva l'attività possibile all'interno della Galileo, a settembre ci fu l'occupazione dell'azienda, rimanemmo in occupazione tre mesi, nonostante questo la Galileo fatturò 56 miliardi di lire contro i 90 dell'anno precedente. Nel 1995 crollammo a 20 miliardi: quindi, chiaramente, passò la speculazione e perdemmo il mercato. Finché stavamo qui, i lavoratori battevano le mani ogni volta che c'erano i proclami che Caporossi se ne doveva andare, che quando se ne fosse andato tutto si sarebbe risolto automaticamente. In quel periodo noi perdemmo il mercato e purtroppo nessuno si preoccupò di contestare la linea di gestione della Direzione dell'azienda, che era una linea che tendeva a dire: «Prima si fa il risanamento finanziario, e poi ci si occupa della gestione dell'azienda». Questa è stata una vera e propria follia perché ci doveva essere una vera e propria contemporaneità. Non si può abbandonare la gestione dell'azienda e si fa il risanamento finanziario, perché il mercato quando l'hai perso, l'hai perso! e hai messo in discussione l'azienda.

*Dicevo: dopo l'uscita di Caporossi...*

Da quanto mi ricordo, l'uscita di Caporossi avvenne verso la fine del '95-inizio del '96... Nel frattempo eravamo in amministrazione controllata perché le banche si erano impegnate ad entrare nel capitale Galileo... quando se ne fosse andato Caporossi... e si era impegnata ad entrare nel capitale Galileo la allora GEPI. Per cui c'era un finanziamento della Galileo, ma formalmente non erano ancora entrati. Alla fine del '95 ci fu l'uscita di Caporossi... e tra la fine del '95 e l'inizio del

'95 ci fu l'uscita di Caporossi... e tra la fine del '95 e l'inizio del '96 entrarono sia le banche che la GEPI e l'amministrazione controllata finì poi nel... alla fine del '96, ottobre, novembre del '96, e si realizzò l'assetto societario... quello per il quale il 49% ce l'aveva la GEPI... Non ricordo se fosse già Itainvest ma probabilmente sì, e 51% delle banche. Erano una decina le banche, tra le più importanti delle banche italiane, aderirono tutte alla ricapitalizzazione della Galileo ad eccezione del Credito italiano che non fece parte dell'operazione. Rimane il gruppo dirigente, l'Amministratore delegato inserito ancora all'epoca... proposto da Caporossi, Luciano Biron, e rimase fino al '97 e continuò questa gestione fino alla messa in liquidazione.

*L'Unione Banche Svizzere che ruolo ha in questa vicenda?*

L'Unione Banche Svizzere si trova nel '94 perché ci fu una trattativa fra Caporossi e l'Ubs, perché l'Ubs aveva fatto una proposta di acquisto del Gruppo Galileo che poi non si è concretizzata.

*L'azienda, da quello che sa, ha mai proceduto a delocalizzare parte della produzione?*

Noi avevamo delle lavorazioni all'esterno dell'azienda, però le avevamo negli anni '70 che poi sono gradualmente recuperate all'interno. Mentre avevamo un'attività di "ricettazione", cioè delle lenti fatte una per una, in pratica su prescrizione. Perché oltre ad avere dei depositi esterni, avevamo anche dei laboratori per essere più solleciti nel servizio nei confronti degli ottici. Perché all'interno dell'azienda c'era la produzione in serie, negli anni '70 avevamo anche un reparto di "prescrizione", però poi per essere più vicini con il servizio agli ottici avevamo anche laboratori in giro per l'Italia: c'era Roma, c'era Palermo, c'era Firenze. C'erano dei laboratori annessi ai depositi, in pratica. Era molto articolata l'organizzazione. In pratica, quando entrò in crisi nel '94, eravamo circa 394 lavoratori all'interno dell'azienda e altri 350 collegati direttamente all'azienda, tra agenti, depositi, laboratori.

*Se vuole aggiungere qualcosa che le sembra importante e che io ho tralasciato...*

Io penso che questa azienda, Venezia l'abbia persa per un'insufficienza di capacità ... del sindacato... e della sinistra, che era la forza più im-

portante, senza per questo trascurare gli altri, ma era quella che pesava di più... per un'incapacità ad affrontare i problemi, ad assumersi la responsabilità di fare delle proposte quando ci sono dei problemi. Perché fare le battaglie personali ai padroni non porta da nessuna parte, e la vicenda della Galileo purtroppo dimostra questo. Io credo che sia... che sia una vicenda vergognosa. Talmente vergognosa che non ne parla nessuno. Questa era un'azienda che non aveva nessuna caratteristica per essere chiusa. Questa era un'azienda assolutamente compatibile con l'ambiente delicato veneziano. Era un'azienda con delle ottime professionalità dei lavoratori. Era un'azienda tecnologicamente avanzata. Era leader nel mercato italiano, perché aveva il 50% del mercato delle lenti di marca, quindi era riferimento anche per le altre aziende che operavano nel campo dell'ottica.

Voglio aggiungere un'altra cosa: credo si sia perso un qualcosa anche perché questa azienda era un aggregato sociale. Questi lavoratori della Galileo, gli ultimi che sono stati licenziati ma anche tutti quelli che ci hanno lavorato prima, hanno sempre partecipato attivamente non solo alla vita sindacale della città, ma hanno anche sempre partecipato attivamente alla vita sociale della città. Non si sono mai tirati indietro davanti a nessun problema, né quando si trattava di essere solidali con le altre aziende quando c'erano problemi, né quando... voglio ricordare il periodo del terrorismo, che è stato un periodo duro e un periodo difficile e nelle fabbriche la discussione non era facile... La Galileo c'era sempre nelle manifestazioni, la Galileo unitariamente è sempre stata dalla parte della democrazia. Quello che si è perso a Venezia è anche una partecipazione alla vita politica e sociale attiva che portava un contributo alla città. Quindi non c'è stato solo un danno economico, una perdita di ricchezza. C'è stata la perdita di un aggregato importante di professionalità, e c'è stata una perdita sul piano umano e sociale della città. Questo è stato un vero e proprio delitto, e questa è stata una cosa che io ritengo ancora inaccettabile, perché questo ha portato dei guasti profondi nelle coscienze dei lavoratori della Galileo... dei guasti profondi rispetto al fatto di credere nelle istituzioni, di credere nei punti di riferimento, di partecipare. Questa è una cosa molto grave. Ma è successa anche un'altra cosa all'interno della Galileo. All'interno della Galileo in questi ultimi 9-10 anni della vicenda si sono prodotte delle fratture profonde tra i lavoratori, c'è stata una divisione drammatica tra i lavoratori... cosa che non si era mai verificata, da quello che ricordo, all'interno della Galileo. All'interno della Galileo si discuteva, lo si faceva anche in maniera mol-

to accesa, qualche volta si rischiava addirittura di tirarci dietro qualche sedia ma non era mai messa in discussione la buona fede e il rispetto reciproco, al di là delle discussioni, alla fine era il merito che contava. Invece tutto questo è andato completamente distrutto in questi ultimi anni. È come se fosse stata sollecitata all'interno di questa azienda la parte peggiore delle persone. Poi molti lavoratori si sono ricreduti, tant'è vero che quella linea che era minoritaria, che voleva battersi per un progetto, che voleva confrontarsi con chi poteva affrontare il problema della Galileo, perché continuare a dire: «Caporossi se ne deve andare»; e dire che il problema si risolveva se Caporossi se ne andava non voleva dire assolutamente nulla. Quella parte che era maggioranza divenne minoranza, però nel frattempo i guasti sono stati così profondi che alla fine c'è rimasto solo da batterci per il marchio, per salvare il marchio, perché alla fine a quello eravamo, non potevamo di più perché... la nostra ambizione all'inizio era quella di salvare il Gruppo. Perché in questa azienda si sarebbe potuta salvare un'occupazione di 300 lavoratori, e invece non si è salvato niente. L'amministrazione controllata era stata concessa sulla base di presupposti che dovevano assolutamente essere rispettati e che prevedeva il fatto [...] che doveva ristrutturarsi, questa azienda, sul piano delle produzioni e doveva riqualificarsi, doveva puntare sulla qualità, doveva cambiare la produzione. Non è stato rispettato niente delle indicazioni della amministrazione controllata e non c'è stato verso che ci fosse un atteggiamento di... impegno nel far rispettare queste cose al Commissario giudiziale, a chi aveva la responsabilità dell'amministrazione controllata. C'è stato un appiattimento, purtroppo, sulle posizioni espresse, cioè su quanto faceva l'amministrazione controllata, su quanto facevano i dirigenti, una condivisione in pratica su come era gestita l'azienda in quel tempo.

Dicevo che nel tempo ci siamo ridotti a difendere il marchio, e purtroppo quando un'azienda è ridotta come era ridotta la Galileo si fa l'accordo anche con imprenditori sui quali si ha magari delle grosse perplessità, però, in giro non c'era altro e perché proposte di... questo risulta tutto dalla documentazione... altre proposte che si erano fatte avanti non sono state nemmeno prese in considerazione perché non avevano sufficiente supporto finanziario, per cui, anche se erano proposte di qualità non sono state prese in considerazione. Diciamo che né le banche né Sviluppo Italia hanno voluto impegnarsi per rimettere in piedi un progetto serio di difesa della Galileo, e la cosa più grave è che... in pratica il Gruppo Galileo adesso è di proprietà... sono diventati proprietari

i dirigenti di Sviluppo Italia che dovevano risanarla. Questo è tutto documentato.

*Mi è appena tornata alla mente una frase che lei ha pronunciato durante il nostro ultimo colloquio sull'importanza della conservazione dell'archivio. Alla luce del fatto che lei ha lavorato nell'archivio centrale della Galileo, che è stata una delle principali promotrici dell'archivio del Consiglio di Fabbrica, vuole espormi le sue impressioni come lavoratrice e come componente del Consiglio di Fabbrica sull'importanza di mantenere la memoria, da parte dei lavoratori, delle proprie lotte e delle proprie azioni?*

Sì... no, non sono stata io la principale promotrice ma è stato il gruppo... il Consiglio di Fabbrica. Certo ho dedicato molto tempo alla questione dell'archivio, è stato comunque alla fine degli anni '70 che abbiamo iniziato a... sistemare tutte le carte, metterle in ordine cronologico... gli accordi... gli articoli di giornale... che comunque però venivano raccolti, perché come avrà potuto vedere abbiamo tutti i comunicati sindacali, tutti i volantini prodotti dal Consiglio di Fabbrica. Questo io credo sia stata, sia stato un fatto di cultura collettiva proprio della Galileo, perché c'era da parte dei lavoratori della Galileo la consapevolezza e l'orgoglio della propria storia. I lavoratori anziani hanno avuto la capacità di trasmettere a quelli più giovani non solo la loro storia ma anche il fatto di ricordare continuamente: «In questo periodo abbiamo fatto questo, in quell'altro periodo avevamo fatto quell'altro». Quindi è stato proprio un fatto culturale, ci siamo sempre posti il problema di mantenere tutta la documentazione del Consiglio di Fabbrica. C'era anche una necessità oggettiva naturalmente, perché la contrattazione è sempre stata molto, molto vivace... [...] ... Per cui bisognava tenerla, la documentazione della contrattazione, perché quando si andava a fare un'altra contrattazione bisognava aver ben presente tutta la contrattazione precedente. È stato un processo evolutivo importante, tutta la parte sulla produttività... io credo che questa sia stata una delle prime aziende a Marghera a fare degli accordi sulla produttività, sull'organizzazione del lavoro, sull'assetto vero e proprio dei reparti e quindi proprio guardando sempre avanti noi abbiamo sempre, sempre conservato tutto... proprio perché c'era una continua discussione all'interno... un continuo scambio tra i delegati e i lavoratori e poi si doveva andare a verificare cosa era successo prima per rielaborare tutto... per cui... anche perché noi abbiamo sempre pensato di avere e abbiamo sempre la-

vorato perché l'azienda avesse una grossa prospettiva, perché chi se ne andava lasciava sempre un'eredità, in pratica, e quindi l'archivio noi lo avevamo sempre curato, sempre conservato per lasciarlo poi ai giovani che sarebbero venuti dopo di noi. Invece la storia si è interrotta.



Testimonianza di  
ROCCO CAMPA

*Segretario regionale della FILTEA-CGIL  
(Federazione Italiana Lavoratori Tessili ed Abbigliamento),  
Rocco Campa è stato intervistato il 4 febbraio 2004  
nella sede del Centro Studi Ettore Luccini in Padova*

*Per prima cosa inquadriamo la sua figura all'interno della CGIL: com'è entrato nel sindacato, quali le sue esperienze?*

A 19 anni sono arrivato a Padova, essendo originario della provincia di Lecce, e mentre ero iscritto all'Università di Padova lavoravo in una tintoria industriale che allora si chiamava "Stefani", "Olimpia" oggi, e che si trovava a Vancimuglio. In quest'azienda nel 1969-1970 abbiamo organizzato il sindacato e l'allora Segretario della FILTEA, Danilo Polato, mi ha proposto, nel 1971, di entrare a lavorare nella CGIL e da allora, 15 ottobre 1971, mi trovo nella CGIL. Ho avuto varie esperienze nelle categorie: prima due anni nei tessili, poi dieci anni, dal 1973 al 1983 nei metalmeccanici, poi dal 1983 al 1989 nei trasporti, poi dal 1989 al 1996 nella Camera del Lavoro di Padova ed infine dal 1996 sono attualmente Segretario regionale della FILTEA-CGIL del Veneto che segue il Settore abbigliamento, calzature ed occhiali.

La maggior parte del tempo, 25 anni, l'ho passata a Padova con vicende alterne su cui spicca "l'Università", come la chiamo io, che è stata per me la Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Corso Garibaldi dove ho passato dieci anni. Questa per me è stata l'esperienza più significativa della mia vita sindacale.

*Veniamo ora alla Galileo: perché lei, da Segretario regionale della FILTEA-CGIL del Veneto, inizia ad occuparsi della Galileo Industrie Ottiche quando già l'azienda stava per crollare? Quali sono le sue opinioni sulle vicende di quest'azienda veneziana?*

Quest'azienda applicava il contratto dei metalmeccanici fin dalla sua nascita, ma dal 1992-1993 l'azienda ha incominciato ad applicare il contratto dell'occhialeria che viene contrattato, per quanto riguarda la

CGIL, dalla FILTEA. Questa la motivazione ufficiale, formale del mio interessamento mentre il dato vero era che dentro l'azienda si era creata una forte tensione tra i delegati di fabbrica della CGIL e la Segreteria della FIOM-CGIL veneziana dovuta al fatto che i delegati evidenziavano sempre più la drammaticità della realtà della Galileo, soprattutto in prospettiva, e in questo non si sentivano ascoltati dal sindacato. Questo ha contribuito ad un'accelerazione del processo di passaggio ad un'altra categoria, in questo caso quella dei tessili, che è avvenuto attraverso la sottoscrizione di 150 lavoratori di una lettera inviata all'allora Segretario generale della CGIL Sergio Cofferati dove chiedevano di essere seguiti dalla FILTEA anche in base a forti tensioni sul metodo in cui l'azienda veniva seguita dal sindacato, sulle iniziative intraprese e soprattutto sull'inerzia del sindacato stesso rispetto alla drammaticità dei problemi. Per questo il segretario Cofferati mi chiese, essendo io Segretario della FILTEA del Veneto, di seguire personalmente la Galileo. Questa non è la prassi normale all'interno della CGIL essendo le fabbriche seguite dai livelli provinciali, ma fu un caso eccezionale dovuto alla situazione di tensione che si era venuta a creare all'interno dell'azienda. L'incarico mi fu conferito dallo stesso Cofferati in un incontro che avvenne il 5 o il 7 di gennaio 1998, a Venezia, dove si decise di far seguire la Galileo della FILTEA del Veneto vista appunto l'eccezionalità della situazione tenendo ben presente che era un'azienda che aveva ancora oltre 300 lavoratori di cui 150 erano iscritti alla CGIL e che quindi ci vedeva responsabili, come sindacato, in prima persona della conduzione della vertenza.

Questo avvenne nel 1998, ma la situazione era già abbastanza grave, ed infatti la Galileo era già in amministrazione controllata. So che allora vi furono grosse divergenze all'interno del sindacato se chiedere o no l'applicazione della legge Prodi ma la decisione, presa a maggioranza, fu di chiedere l'amministrazione controllata. Personalmente ritengo che questo, forse, fu un errore.

Fu un errore perché la legge Prodi avrebbe garantito migliori condizioni e anche una prospettiva migliore. Sta di fatto che l'amministrazione controllata ebbe termine con la decisione degli azionisti dall'ora, banche e Sviluppo Italia, di mettere in liquidazione la società nel maggio del 1999 con il conseguente licenziamento di tutti i lavoratori. Questo fu un dramma per i lavoratori che nonostante il licenziamento non si persero d'animo e iniziò una dura battaglia che portò all'accordo del 20 gennaio 2000, presso la Regione Veneto, con la vendita del marchio "Galileo" ad un certo Polzotto proprietario dell'Ital Lenti di Belluno.

*Quando lei viene a contatto con l'azienda, che situazione si trova davanti?*

L'azienda già dal 1994-1995 aveva incominciato una profonda ristrutturazione ed allora i lavoratori della Galileo erano oltre 400. Una ristrutturazione legata soprattutto a delle innovazioni di cui questa azienda aveva bisogno. Occorrevano investimenti per stare al passo con le nuove tecnologie produttive tenendo presente che in quegli anni la Galileo era una delle maggiori aziende produttrici a livello nazionale di lenti, e il nome stesso Galileo era una garanzia sul mercato italiano ed europeo. Perdendo la Galileo si è perso comunque un patrimonio di conoscenze tecniche unico nel nostro paese. Molto è stato causato probabilmente dalla proprietà di questa azienda che non ha molto investito in tecnologia ed aggiornamenti dei cicli produttivi, ma era più dedita a diverse azioni anche di clientelismo politico e quindi spesso i problemi venivano risolti attraverso queste forme di clientelismo che possono reggere fino ad un certo punto. Infatti, se un'azienda è in difficoltà e la si sostiene con il sistema bancario, col sistema delle protezioni politiche, comunque, l'azienda evita di aggiornarsi, d'innovarsi, ed è evidente che nel momento che tutto il sistema delle protezioni in Italia è crollato, siamo negli anni 1992-1993, questa azienda ha incominciato un percorso di declino. Questo sistema clientelare, quindi, è prevalso su quello imprenditoriale, ma questo alla lunga non tiene. Questa la causa profonda della crisi della Galileo, un'azienda che fu una delle vittime del processo di "pulizia" che incominciò in Italia nel 1992 con tangentopoli.

*La crisi che deve affrontare la Galileo che inizia nel 1993 e termina nel 1999 con la messa in liquidazione dell'azienda non è la prima ma è l'ultima di una serie che vede il suo inizio negli anni '70, anni nei quali possiamo osservare l'inizio della decadenza di Marghera. Come valuta la situazione della Galileo Industrie Ottiche all'interno di Marghera da quella postazione privilegiata che può essere la CGIL regionale?*

Bisogna fare alcune distinzioni: da un lato il marchio "Galileo" che si è affermato sul mercato per la sua qualità, dall'altro un legame con la realtà locale. Infatti, più che un legame dell'azienda con Marghera, io parlerei di un legame Galileo-Venezia. Nel mondo il nome Galileo era sinonimo di Venezia.

Secondo me il settore degli occhiali poteva esistere anche senza Marghera. Però è evidente che essendo stata anche un'azienda delle parteci-

pazioni statali, ha usufruito di conseguenza degli aiuti di Marghera. Comunque, visto il suo livello tecnico, la Galileo avrebbe potuto vivere senza Marghera solo se avesse avuto una classe dirigente che fosse all'altezza del compito.

*Fino ad ora abbiamo parlato solo dell'azienda e non dei lavoratori: quando avviene il passaggio dal contratto dei metalmeccanici a quello Anfao dei produttori di occhiali, questo non avviene in maniera indolore e senza ricadute sugli stipendi ma viene comunque accettato dai dipendenti con la speranza di risollevare l'azienda. Come valuta gli sforzi degli operai e degli impiegati per la sopravvivenza della Galileo Industrie Ottiche negli ultimi anni di vita dello stabilimento di via Fratelli Bandiera?*

Quando ho iniziato a seguire la Galileo nel 1998, l'azienda era in amministrazione controllata e una parte dei lavoratori era in cassa integrazione straordinaria. La prima questione che ho dovuto affrontare è stata questa: la legge sulla cassa integrazione straordinaria prevede che vi sia la rotazione dei lavoratori sul posto di lavoro e questa disposizione era stata violata. Infatti, molti lavoratori della CGIL e molti nostri delegati erano sempre fuori della fabbrica e quindi non erano soggetti a rotazione. Il primo accordo che io firmai riguardava appunto la reintroduzione della rotazione. Questo comportò due cose: la prima sul piano emotivo con la reintroduzione sul posto di lavoro di compagni che da anni e anni erano in cassa integrazione e che entrarono nello stabilimento piangendo. Sembrava loro impossibile che si fosse rotto questo muro omertà e di discriminazione nei loro confronti da parte della Direzione aziendale; la seconda, che i lavoratori ritirarono la causa civile che avevano iniziato perchè non avevano altri strumenti per poter vedere riconosciuto il loro diritto alla rotazione. Questo fu il primo atto che affrontammo e, vista la sua positiva conclusione, s'instaurò un rapporto personale tra me, i delegati e i lavoratori basato sulla fiducia e di conseguenza i dipendenti trovarono, secondo il mio parere, nella mia persona il punto di riferimento per le battaglie che da quel momento incominciarono ad essere molto dure.

Durante queste battaglie i lavoratori furono disponibili a fare di tutto. Misero in atto azioni di lotta le più impensabili, la prima di queste fu l'occupazione dello stabilimento decisa immediatamente dopo la messa in liquidazione dell'azienda il 3 maggio 1999. Occupazione che portò come conseguenza la denuncia dei delegati da parte del liquidatore della

società. Così non solo erano disoccupati ma si beccarono anche una denuncia da parte di una persona discutibile nella gestione di questa vertenza. Discutibile perché il liquidatore, insieme ad altri personaggi di Sviluppo Italia, erano coinvolti dentro il pacchetto azionario della Galileo Industrie Ottiche. In sostanza loro erano venditori ed acquirenti allo stesso tempo e questo fu, secondo me, un conflitto d'interessi che non fu abbastanza approfondito. So che ci furono delle interrogazioni parlamentari per questo duplice ruolo. La denuncia dei delegati per l'occupazione si concluse davanti al giudice con un decreto che prevedeva il versamento di 500.000 lire in beneficenza.

Per quanto riguarda l'impegno dei lavoratori, oltre all'occupazione, ricordo le numerose manifestazioni fatte con tutte le temperature: dal caldo bollente a Venezia davanti alla sede della Regione al freddo intenso d'inverno, e che trovarono un grande consenso nell'opinione pubblica e nella stessa Polizia che diede una mano nei modi possibili perché i lavoratori potessero battersi democraticamente per il loro diritto al lavoro. Ricordo un aneddoto: quando fu assassinato un poliziotto sulla tangenziale i lavoratori, disoccupati e in occupazione, fecero una sottoscrizione in favore della famiglia e ricordo che venne il Questore in persona a ringraziare i lavoratori. Fu un gesto molto bello da parte dei lavoratori e da parte dello stesso Questore.

Ci fu anche una manifestazione provinciale di CGIL, CISL e UIL a favore della Galileo Industrie Ottiche e ci fu anche una famosa fiaccolata notturna a Mestre il 17 settembre '99 con oltre 10.000 partecipanti, alla quale aderirono lavoratori, cittadini e personalità pubbliche come il cardinale, i parlamentari di Venezia e tutte le forze politiche. Quello fu un grande momento del rapporto lavoratori-città che si concretizzò qualche mese dopo quando i lavoratori decisero di raccogliere firme per una lettera da inviare all'allora Presidente del Consiglio D'Alema per ottenere un incontro per discutere della situazione della Galileo Industrie Ottiche. In pochi giorni furono raccolte migliaia di firme e la cosa che più mi colpì fu che al banchetto in piazza la gente faceva la fila per poter firmare. Questa è una cosa che in tanti anni di attività sindacale non avevo mai visto.

*Allora ci furono critiche nei confronti del Governo, accusato di una certa trascuratezza nella gestione della situazione della Galileo. Qual è il suo punto di vista?*

Abbiamo avuto molti incontri al Ministero dell'industria, allora era mi-

nistro Bersani, e due incontri a Palazzo Chigi col sottosegretario Minniti e il Presidente D'Alema. Per la verità c'era una grande aspettativa da parte dei lavoratori nei confronti dell'intervento del Ministero dell'industria, del Governo, perché pensavano che potessero dare una mano a risolvere la situazione. Purtroppo debbo constatare che non vi fu un grande impegno sotto questo punto di vista. Trovammo più impegno nella Regione Veneto, e per la precisione nell'assessore Cesare Campa, che prese a cuore il problema e individuò un imprenditore, che oggi conosciamo bene, che rilevò il marchio e l'azienda Galileo. L'assessore, dopo l'accordo del 20 gennaio 2000, si candidò alle elezioni politiche e se ne andò via. Devo dire che l'esperienza con questo imprenditore è stata completamente fallimentare. Non tanto per colpa dell'assessore quanto dell'imprenditore che, già proprietario di un'azienda produttrice di occhiali in Cadore, la Ital Lenti, dopo aver rilevato il marchio non rispettò gli impegni e non si preoccupò di riprendere la produzione a Marghera, anche se il Comune di Venezia aveva messo a disposizione un capannone attrezzato; la Provincia e la Regione intervennero sostenendo gli oneri della formazione dei lavoratori per consentirne il reinserimento nell'attività produttiva. Direi che questo imprenditore ha bluffato per due anni e alla fine si è preso il marchio continuando la produzione nella sua azienda bellunese e nel laboratorio Galileo di Milano abbandonando Marghera. Questo è stato un duro colpo per i lavoratori.

Probabilmente qualche altro imprenditore più serio poteva essere messo in campo. Infatti, so che vi furono altri interessamenti da Riello a Roadstock che forse sarebbero stati migliori se confrontati con una certa imprenditoria veneta che ci deve far riflettere, un'imprenditoria "mordi e fuggi" che coglie l'occasione ma non affronta in modo strutturale la produzione e l'occupazione nel nostro Veneto.

*A tutt'oggi, a cinque anni dalla messa in liquidazione ancora una ventina di lavoratori Galileo non sono riusciti a reinserirsi nel mondo del lavoro perché hanno un grave problema: sono troppo vecchi per lavorare ma troppo giovani per andare in pensione. Questi corsi di riqualificazione professionale di cui lei parlava avevano creato grandi aspettative...*

Ci sono stati all'inizio di quest'esperienza, dall'accordo del 2000 siglato in Regione, dei corsi finalizzati al reinserimento nell'attività produttiva. Naturalmente quando è diventata palese la volontà dell'impre-

ditore di non voler riassumere nessun lavoratore questi corsi sono stati sospesi.

Successivamente ci siamo ritrovati con oltre cento lavoratori disoccupati e a quel punto con le Istituzioni venete, che si sono mosse sempre positivamente e che al di là dei colori politici hanno lavorato sempre bene, sono stati messi in piedi corsi di riqualificazione professionale per favorire l'inserimento dei disoccupati in altri settori produttivi veneziani. Questo ha funzionato perché molti hanno trovato da soli una nuova collocazione mentre altri sono stati aiutati da questo intervento delle Istituzioni. Oggi abbiamo ancora 8-9 lavoratori disoccupati. Questo è evidentemente uno scandalo perché in una realtà come quella del Veneto dove forte è la ricerca del personale da parte delle aziende, anche se si sta attraversando un periodo di crisi, diventa impensabile che questi lavoratori non abbiano una collocazione visto anche che sono dei cinquantenni troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per continuare a lavorare. Questo ci deve far riflettere anche in rapporto ai problemi che si stanno discutendo nel paese per quanto riguarda l'allungamento dell'età pensionabile. Le aziende gli anziani non li vogliono, questo è il dato vero, vogliono i giovani perché costano meno.

*Un'ultima domanda: da un delegato di fabbrica mi è stata suggerita l'immagine di una Galileo Industrie Ottiche vista anche come aggregato sociale e non solo come realtà produttiva. Vorrebbe espormi la sua esperienza di quest'aspetto della vita all'interno dello stabilimento Galileo di Marghera?*

Sotto questo punto di vista è stata un'esperienza positiva anche per me grazie, direi, al nucleo dei delegati e in modo particolare a due delegati della CGIL: Augusta Sasso e Sergio Iodice dotati non solo di particolari doti d'intuizione ma anche di analisi di ciò che avveniva all'interno dell'azienda, di elaborazione e di risposte in base alla realtà aziendale. Questo ha creato un contrasto con chi prima sindacalmente seguiva l'azienda anche se, secondo me, i delegati avevano ragione. Questo ha portato, proprio perché i delegati assumevano su di sé i problemi della gente, tutti i problemi, compresi i problemi famigliari e personali, una formazione di una forte coesione sociale all'interno dell'azienda che permane ancora adesso. Infatti, il mese scorso i lavoratori si sono ritrovati a pranzo perché rimane ancora adesso questa coesione sociale tra i lavoratori, perché una battaglia si può anche perdere ma penso che tutto si

può dire meno che tutti i lavoratori e tutti le lavoratrici non abbiano tentato e fatto tutto il possibile per salvare la loro azienda.

Infine voglio aggiungere che vorremmo che il marchio Galileo, che esiste ancora, tornasse a Venezia perché una condizione alla quale era stato venduto al signor Polzotto era che la Galileo restasse a Venezia e questa condizione non è stata rispettata, e qualcuno dovrebbe farla rispettare.

Questo non è campanilismo ma è cultura e storia di un territorio, di una realtà come quella di Marghera e Venezia dove certamente occorre produrre, ma dove servono anche valori, e la Galileo lo ha dimostrato non solo agli altri lavoratori, ma anche alle Istituzioni, allo Stato, alla Polizia, a tutti, che le battaglie si possono anche perdere ma certi valori rimangono.